

ARTEMORBIDA

gli **S**PECIALI

THE SOFT REVOLUTION

SALONE ITALIA
Museo del Tessile di Busto Arsizio

25th Anniversary
WTA
world textile art



ARTEMORBIDA Edizioni

Editore: Manù srls
cf e p.i: 15973461005
via Erode Attico 52 Roma

info@artemorbida.com

ISBN 979-12-81088-01-6

Testi di Barbara Pavan
Copyright © ArteMorbida 2022

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi
mezzo, sono riservati in tutti i paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza
il permesso scritto dell'editore.

Finito di stampare settembre 2022

THE SOFT REVOLUTION

A cura di Barbara Pavan

Museo del Tessile

BUSTO ARSIZIO 9 - 20 OTTOBRE 2022

THE SOFT REVOLUTION è una mostra che racconta attraverso il lavoro di diverse generazioni di artisti e di artiste provenienti da background ed origini geografiche differenti, attivi/e nel panorama dell'arte contemporanea italiana e internazionale, la cifra rivoluzionaria del linguaggio della fiber art.

La secolare classificazione delle attività legate ad ago e filo – non meno quelle di filatura e tessitura - come arti minori identificate con un universo femminile marginale nelle società patriarcali ne rende già l'applicazione nell'Arte con la A maiuscola un atto rivoluzionario. Il lento ma inesorabile utilizzo come linguaggio artistico avviato a partire dall'inizio del Novecento ne ha reso evidente la cifra comunicativa ed evocativa nonché la potenzialità come medium creativo cui, per generazioni, le donne segretamente hanno affidato la loro voce sottraendola al silenzio, alla solitudine e alla censura, aprendo la strada ad un'evoluzione sperimentale che ne ha consolidato la dimensione esplorativa, assertiva, ribelle nelle forme oltre che nei contenuti.

Da arte femminile ad arte femminista e oggi, finalmente affrancata da qualsiasi ulteriore etichettatura, la Fiber Art è sempre più diffusa ed universalmente riconosciuta nell'ambito dell'arte contemporanea.

Questa mostra è inserita nelle manifestazioni del 25° Anniversario del WTA World Textile Art, l'organizzazione fondata da Pilar Tobón nel 1997, che celebra il suo giubileo d'argento con la 10ª Biennale Internazionale di Arte Tessile Contemporanea, la più internazionale della sua storia, poiché si tiene simultaneamente in quindici Paesi del mondo, avendo come sede principale la città di Miami in Florida, con l'evento al Miami International Fine Arts, e i Saloni "25 ARTISTS WTA" nei diversi paesi aderenti.

L'Italia partecipa a questa opportunità di ampio confronto sui diversi linguaggi della textile art e della fiber art - tra artisti, operatori, spazi ed eventi - nel contesto dell'arte contemporanea con il Salone Italia coordinato e promosso da ArteMorbida Textile Arts, con questo primo appuntamento al Museo del Tessile di Busto Arsizio.

Il percorso espositivo nelle sale del Museo del Tessile si snoda a partire dalle opere recenti di artiste storicizzate come Marion Baruch, Franca Sonnino, Kela Cremaschi e artisti come Mimmo Totaro, prosegue attraverso i lavori di Elizabeth Aro, Lisa Batacchi, Isobel Blank, Susanna Cati, Lea Contestabile, Serena Gamba, Marina Gasparini, Loredana Longo, Clara Luiselli, Ilaria Margutti, Cristina Mariani, Florencia Martinez, Laura Mega, Paola Paganelli, Federica Patera e Andrea Sbra Perego, Elena Redaelli, Maria Jole Serreli, Giulia Spornazza fino a quelli di giovani artiste come Giulia Nelli, Elham M.Aghili, Camilla Cesarini alias Armadilly.

Sommario

| | |
|---|-----------|
| Intervista a Monica Maffioli | 9 |
| Sul filo della storia | 11 |
| Moda Gran Chaco | 14 |
| Elham M.Aghili | 19 |
| Elizabeth Aro | 21 |
| Marion Baruch | 24 |
| Lisa Batacchi | 26 |
| Isobel Blank | 28 |
| Susanna Cati | 31 |
| Camilla Cesarini (Armadilly) | 33 |
| Lea Contestabile | 35 |
| Kela Cremaschi | 37 |
| Serena Gamba | 39 |
| Marina Gasparini | 41 |
| Loredana Longo | 43 |
| Clara Luiselli | 45 |
| Ilaria Margutti | 47 |
| Cristina Mariani | 49 |
| Florencia Martinez | 50 |
| Laura Mega | 53 |
| Giulia Nelli | 54 |
| Paola Paganelli | 57 |
| Federica Patera e Andrea Sbra Perego | 59 |
| Elena Redaelli | 62 |
| Maria Jole Serreli | 65 |
| Franca Sonnino | 67 |
| Giulia Spornazza | 69 |
| Mimmo Totaro | 72 |
| Biografie | 75 |

MONICA MAFFIOLI

Assessore a Cultura, Identità e Sviluppo Economico



La sede Museo del Tessile e della Tradizione Industriale di Busto Arsizio, ex reparto di filatura del Cottonificio Ottolini.

Il Museo del Tessile oltre a custodire la memoria del glorioso passato industriale di Busto Arsizio è anche il fulcro di numerose attività culturali che rendono vivo ed attuale questo patrimonio identitario della città. Come è cambiato il ruolo e la programmazione del Museo dalla sua fondazione ad oggi? Qual è la mission di questo presidio della storia del territorio?

Il Museo del Tessile è per molti Bustocchi il luogo del cuore, un luogo-simbolo: unisce infatti la memoria del passato industriale che ha reso Busto grande nel mondo e, nel contempo, ne rappresenta l'identità anche culturale. La particolare struttura architettonica, poi, lo rende facilmente identificabile e riconoscibile, oltre che attrattivo.

La sua evoluzione ha seguito quella, più generale, dei musei moderni, in un percorso – non solo concettuale – di evoluzione dalla più arcaica concezione di mero “custode” a quella, viva e vitale, di “promotore e valorizzatore”, affrancandosi dunque dallo stereotipo del deposito per abbracciare una nuova vocazione di luogo di cultura, di incontro, di scambio e confronto.

Di crescita, oltre che di apprendimento. Di conoscenza, oltre che di sapere. Al Museo trovano un loro spazio anche i bambini e le più giovani generazioni, che vengono introdotti, attraverso percorsi mirati, al mondo tessile. Un mondo che non afferra solo al passato, ma che è presente e futuro. La missione che gli è affidata è quella di farsi sempre più “spazio” del settore tessile per eccellenza,

ampiamente inteso, in cui alla storia si affianchino gli ultimi ritrovati in termini di ricerca, in cui all'arte (nuovo linguaggio contemporaneo di declinazione del tessile) si affianchi la sostenibilità. In una crescita costante di consapevolezza circa l'importanza dell'impatto che questo settore manifatturiero ha ancora sul nostro territorio.

La crescita costante del Museo si è sviluppata lungo diverse linee operative – ad esempio consolidando il legame con il territorio e la comunità e, allo stesso tempo, moltiplicando collaborazioni e sinergie in ambito nazionale ed internazionale. Quali sono stati i fattori determinanti di questo successo?

Attraverso il Museo abbiamo inteso innanzitutto sfatare un luogo comune, che voleva il nostro settore tessile giunto al suo ultimo respiro: al contrario, esso rappresenta ancora una voce assolutamente significativa nell'economia della città e dei dintorni, grazie alla lungimiranza e al coraggio di tanti nostri imprenditori che, investendo in ricerca e sviluppo, hanno saputo superare tutte le più difficili crisi degli ultimi decenni. Portare la fiber art al Museo – suo sito naturale – ha consentito di riaccendere un faro su un settore che stava perdendo campo nella coscienza collettiva dei non addetti ai lavori e ha consentito riportare l'attenzione sulle nostre imprese. Lo hanno capito bene gli imprenditori, che sono stati partner preziosi in questo percorso

Cultura, identità e sviluppo economico: come e quanto sono interconnessi questi tre elementi?

Lo sono intimamente. L'identità di una comunità si basa innanzitutto sulla sua vocazione economica. Da noi l'attività tessile ha permeato anche abitudini, modus vivendi, relazioni sociali, persino il linguaggio. La cultura, da parte sua, è, oltre che strumento di crescita individuale e collettiva, un importante e prezioso fattore anche di sviluppo economico e sociale, in termini di indotto, ma non solo. Capire questo, significa davvero poter guardare in faccia il futuro. Attuare una politica che perseguisse la messa a frutto di tali presupposti teorici è stata la vera sfida, resa possibile dall'attribuzione di queste deleghe – solo a uno sguardo miope lontane tra loro – in capo allo stesso Assessore. Una strategia che sta dando i suoi primi, importanti frutti.

Le sale polifunzionali del Museo ospitano ormai da tempo eventi prestigiosi di arte contemporanea, in particolare di textile e fiber art: Miniartextil, la mostra di Maria Lai e Franca Sonnino ed ora l'esposizione per la celebrazione del 25° Anniversario di WTA World Textile Art – solo per citarne alcuni. E sta lentamente prendendo forma anche una collezione permanente

di opere che andrà ad implementare l'offerta museale. Come è nato e come sta evolvendo questo legame tra il Museo e l'arte?

Come dicevamo, l'arte – e, nello specifico, l'arte tessile ma non solo – ha rappresentato una vera e propria ancora di salvezza e rilancio per il Museo, che ha saputo scrollarsi di dosso la polvere e riproporsi a sguardi diventati distratti, riconquistandoli. Le mostre ospitate, tra cui anche quella, apprezzatissima dal pubblico locale e dalle scuole, dedicata a Leonardo, illuminato precursore del Tessile grazie all'invenzione del telaio automatico, hanno riportato il pubblico in tutti gli spazi di pertinenza del Museo, hanno riportato i ragazzi e i bambini, letteralmente sedotti dai laboratori, hanno avvicinato il mondo del ricamo, grazie a una sala dedicata e a una serie di mostre specializzate. Soprattutto, hanno avvicinato gli imprenditori. Una strada che intendiamo certamente continuare a percorrere e i cui frutti intendiamo incrementare, anche grazie a personale qualificato – dalle nuove conservatrici al Servizio di didattica museale, da collaboratori estemporanei ad appassionati, dai tecnici agli artisti – che hanno messo a disposizione competenza, esperienza, professionalità, motivazione.

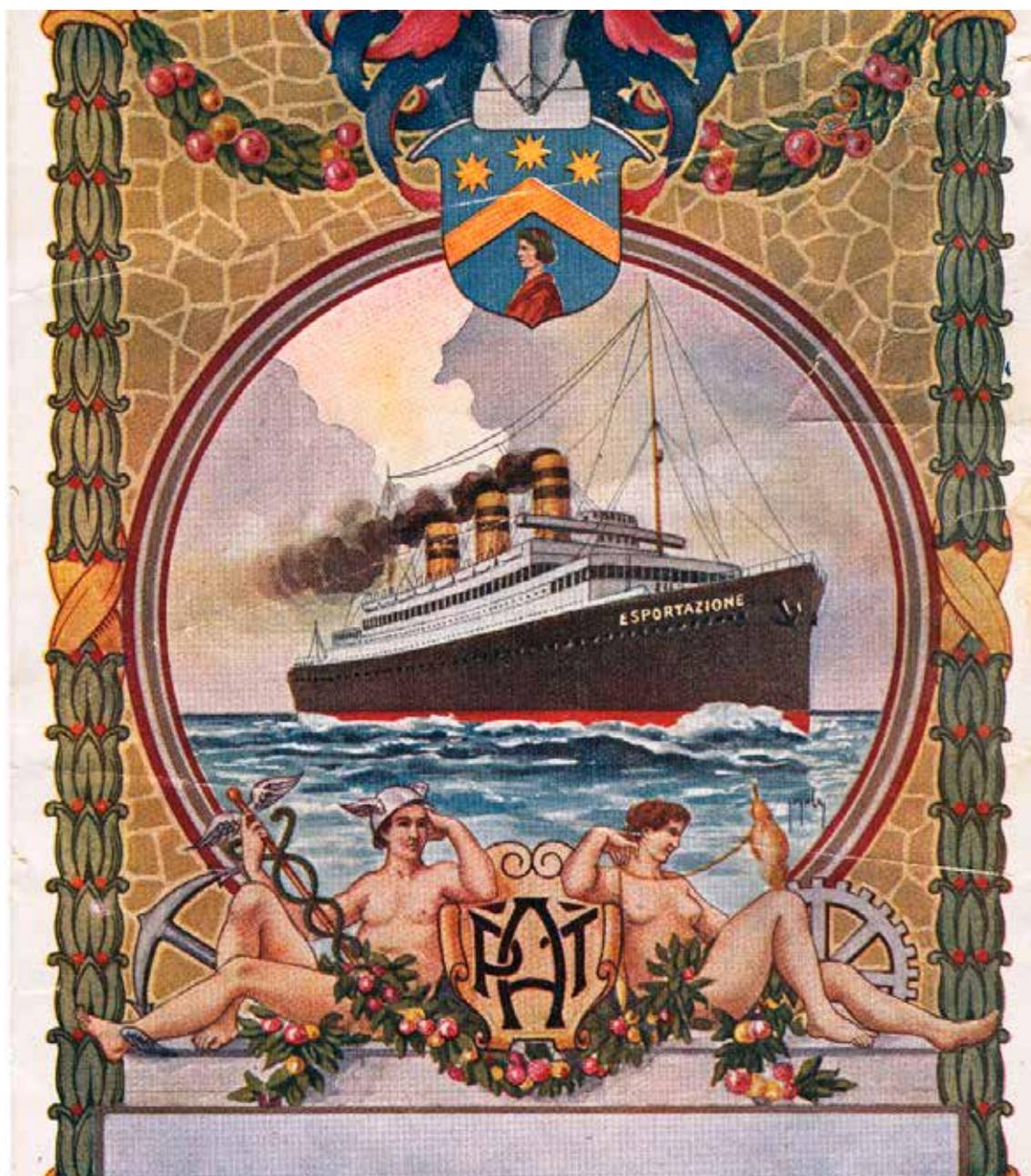
Quali sono i progetti che coinvolgono il Museo a cui state lavorando?

Il principale fronte su cui occorrerebbe poter agire è quello della governance: il Museo è comunale e, come tale, sottoposto a un impianto amministrativo-burocratico che potrebbe rallentarne il volo. Grazie anche alla consulenza offerta dal Dipartimento Cultura di uno Studio legale della città (A&A, ndr) stiamo cercando una formula che possa rendere più snella l'attività. Questo per abbracciare con ancora maggiore forza progetti di carattere artistico-imprenditoriale che concorrano non solo a una evoluzione su ampissima scala del Museo, ma – suo tramite – della città.

Cosa vede all'orizzonte? Quali sono i piani per il futuro nel breve e nel lungo periodo?

Vedo una grande cittadella del Tessile, una sorta di “quartier generale”, un punto di riferimento, che unisca collezioni, manufatti, arte, ricerca, studio, investimento, promozione. E vedo una città che si riconquista un grande spazio manifatturiero, per il quale non dover più declinare i verbi solo al passato. Abbiamo allo studio più di una iniziativa per raggiungere questo obiettivo. Ci stiamo muovendo su più fronti, ma senza fretta, misurando i passi, esattamente come l'eredità dei nostri grandi imprenditori ci ha insegnato.

SUL FILO DELLA STORIA



Etichetta dell'azienda tessile di Anna Provasoli, fine XIX secolo

Anche il Museo del Tessile e della Tradizione Industriale di Busto Arsizio festeggia nel 2022 il venticinquesimo di fondazione. L'anniversario d'argento cade proprio nel mese di ottobre, in concomitanza con la X Biennale Internazionale di Arte Tessile Contemporanea "25 anni WTA", di cui Busto Arsizio è sede italiana con Bergamo. Una felice coincidenza, ma non l'unica.

Tra le città coinvolte nell'evento internazionale figurano infatti diverse località del Sud America, come Buenos Aires, Montevideo, San Paolo, le cui vicende si intrecciano alla storia tessile bustocca.

Il Museo di Busto Arsizio raccoglie una vasta collezione di oggetti, macchinari e documenti riferiti alla tradizione industriale locale. L'edificio in stile neogotico, che attualmente è sede museale, fu costruito tra il 1891 e il 1896 per accogliere il reparto di filatura dell'allora Cotonificio Carlo Ottolini (poi Bustese). Verso la fine dell'Ottocento l'azienda conobbe un forte sviluppo produttivo, sostenuto non solo dal mercato nazionale ma anche dall'esportazione all'estero, in particolar modo verso l'America Latina.

Altri imprenditori seguivano allora la strada del commercio in Sud America, come Achille Venzaghi, il cui cotonificio vantava un'ampia produzione di stoffe per pantaloni, coutil per camicie, tessuti operati e fantasie per signore, per fare qualche esempio.

Il pioniere di questa operazione commerciale fu Enrico Dell'Acqua, che già nel 1887 compiva il primo viaggio in Argentina alla ricerca di nuove piazze per i manufatti italiani e qualche tempo dopo fondava la sua Società di Esportazione, per commercializzare principalmente tessuti di cotone, ma anche di lino, canapa, seta e poi nastri, ombrelli, liquori... Attraverso il marchio Vedetta, Dell'Acqua si fece promotore del saper fare italiano in Argentina, poi in Brasile, Uruguay, Paraguay.

Una vetrina all'interno del Museo del Tessile ricorda le imprese di questo "principe mercante", come lo definì Luigi Einaudi nel saggio che gli dedicò. Tra gli oggetti esposti spiccano due pregevoli etichette. La prima riproduce il marchio ottocentesco PAT, della ditta Provasoli, che Dell'Acqua aveva ereditato dalla madre Anna: al centro figura un transatlantico con la scritta "Esportazione", in basso i simboli del commercio e dell'industria tessile.

La seconda etichetta riporta invece il marchio Alba Nueva della società Enrico Dell'Acqua & C., fondata nel 1904: raffigura l'aurora che con la fiaccola guida il carro del sole sopra un cielo di nubi, simbolo di una rinascita imprenditoriale; sotto si intravede la carta geografica del Sudamerica, con diverse città dell'Argentina e dell'Uruguay.

La scelta dell'America Latina non fu casuale per Dell'Acqua, ma dettata da un'attenta indagine di mercato che lo portò a conoscere le località dove più forte era la presenza di italiani e quali fossero le loro esigenze.

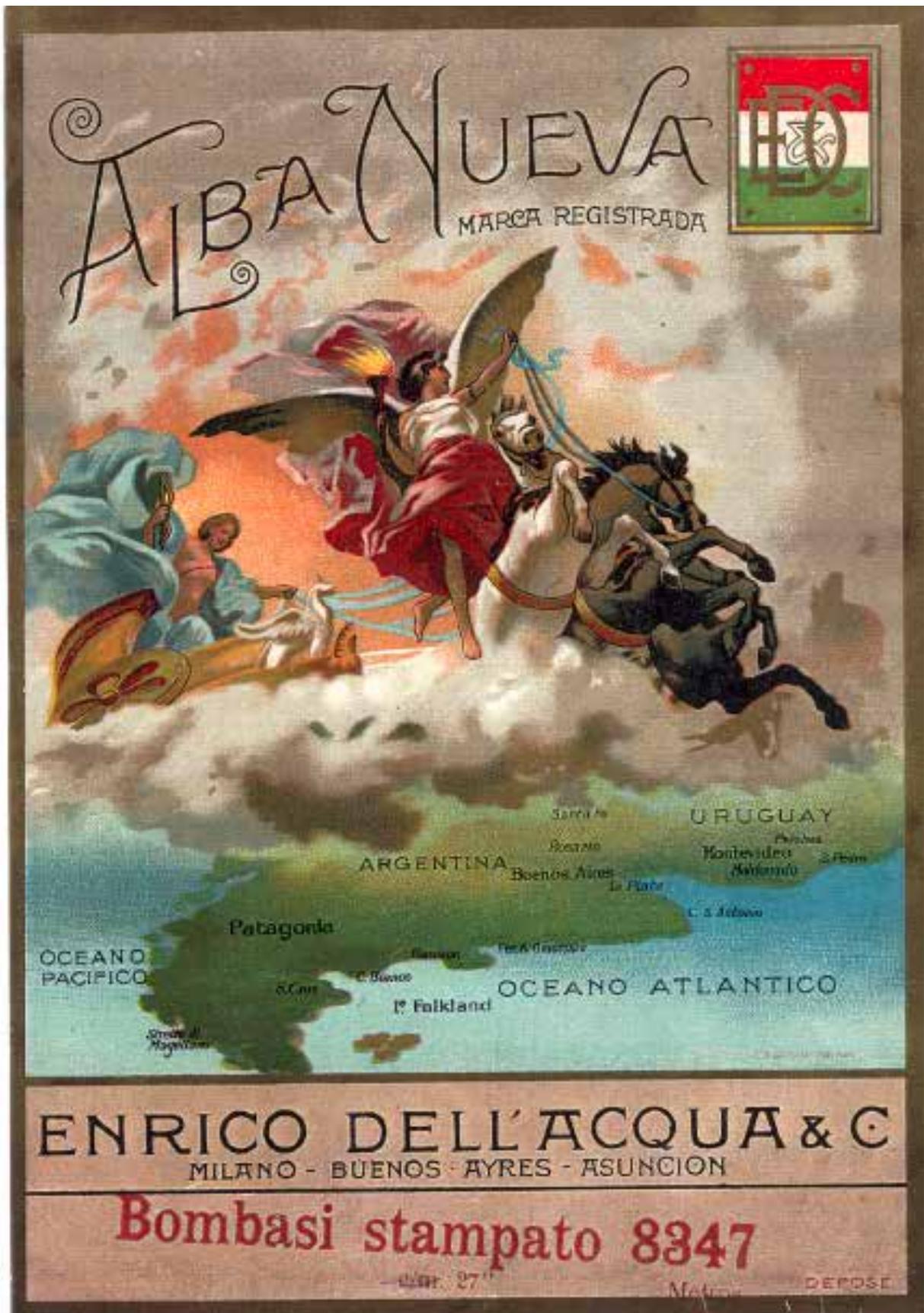
La nutrita componente bustocca tra queste comunità è dimostrata anche dalla devozione a "Santa María de la Ayuda" di Montevideo, copia della seicentesca Madonna dell'Aiuto venerata nella chiesa di Santa Maria di Piazza, a Busto Arsizio.

Infine è recentissima l'acquisizione da parte del Museo di una serie di stampi per balzine, provenienti dalla ex Garbagnati di Monza (donazione Ciprandi, 2022).

L'azienda si occupava di tintura e finissaggio, principalmente per tessuti di lino, per numerose aziende del Nord Italia. Con appositi cliché in ottone le pezze venivano identificate stampigliando, con l'impiego della foglia oro, il nome della ditta, il tipo di tessuto o di finissaggio, o ancora la destinazione. In uno di questi stampi di primo Novecento è chiaramente leggibile la scritta "Gran Tienda Buenos Aires".



Stampo in ottone per balzine, dalla Tintoria Garbagnati di Monza, inizio XX secolo (donazione Ciprandi, 2022).



Etichetta della Enrico Dell'Acqua & C., fondata nel 1904, con il marchio Alba Neva

MODA GRAN CHACO



Gran Chaco

Il Museo Verde, Associazione che persegue la valorizzazione del binomio natura/culture indigene ha presentato alla Cop 26 dello scorso anno il Patto per il Gran Chaco. Il documento dimostra che le risorse del Chaco, pianura che si estende per 1.300.000 km² tra Argentina, Bolivia, Brasile e Paraguay, non vengono correttamente utilizzate. La conseguenza è un danno economico oltre che ambientale.

Legni tropicali dalle caratteristiche estetiche e meccaniche straordinarie vengono svenduti a prezzi irrisori; una immensa farmacia a cielo aperto contenente centinaia di essenze vegetali dalle qualità terapeutiche in gran parte

inesplorate, viene distrutta senza profitto; tecniche artigianali antiche e raffinate rischiano di scomparire.

Il progetto Moda Gran Chaco si basa su queste premesse. Lo scorso giugno, nella sede dell'Istituto Italo Latino Americano a Roma, si è svolta una sfilata di moda per presentare creazioni realizzate da stilisti italiani, argentini e paraguaiani, per le quali sono state utilizzate tessuti di caraguata, tipici della tradizione dei popoli indigeni del gran Chaco. Il caraguata si ottiene ricavando la fibra di una pianta della famiglia delle bromelie, endemica del Chaco, attraverso un lungo procedimento manuale, secondo una tradizione antica. La fibra viene tinta con co-



Maschera di caraguata, usata dagli shamani Ishirin cerimonie rituali



Donna Ishir con tessuto di caraguata

lori vegetali e tessuta senza telaio seguendo disegni tipici di ogni etnia.

Tradizionalmente, il caraguata serve per produrre borse di varie dimensioni ed amache. Accostato a tessuti normalmente impiegati in abiti di alta moda produce effetti gradevoli e sorprendenti.

Dato il successo riscontrato da Moda Gran Chaco a Roma, è stata decisa una sua riproposizione a Buenos Aires e ad Asuncion.

Il progetto si propone di attirare l'attenzione su di un patrimonio etnico e culturale poco conosciuto e a rischio di estinzione.

Nel Gran Chaco vivono infatti innumerevoli piccole comunità indigene appartenenti a 25 etnie, ognuna delle quali vanta proprie caratteristiche e specificità. La tessitura del caraguata è ampiamente diffusa ma ogni popolo la interpreta secondo canoni diversi. Ne risulta un mosaico di forme e colori che, il progetto in questione lo dimostra, può efficacemente accostarsi a forme e tessuti tipici della nostra Moda, con un esempio stimolante di "contaminazione" tra culture indigene sudamericane e culture euro-

pee, potenzialmente fecondo di risultati.

Moda Gran Chaco si propone anche di dimostrare come la conservazione di antiche tradizioni artigianali può essere redditizia oltre che importante dal punto di vista estetico/culturale. Solo in questa maniera si rende evidente che possono costituire una adeguata fonte di sostentamento ed è possibile evitare che vengano abbandonate fino a scomparire.

Con il Patto per il Gran Chaco il Museo Verde dichiara, come detto, che il binomio natura/culture indigene costituisce un formidabile fattore di sviluppo sostenibile e che esistono alternative, valide anche dal mero punto di vista economico, ad attività produttive che distruggono ambiente e tradizioni secolari.

Per seguire questo percorso il Museo Verde ha concluso un accordo di stretta collaborazione con la Fundacion Gran Chaco che ha promosso la creazione di una Cooperativa della quale fanno parte più di 2000 artigiane del Chaco. La Cooperativa produce accessori come borse o scialli commercializzati sotto il marchio Matriarca.



GLI ARTISTI



HYBRIDS - Anno 2021-22. Installazione modulare dimensioni ambiente. Filo di ferro, filati tessili

L'installazione modulare di Elham M. Aghili, *Hybrids*, è un giardino ambiguo i cui confini si confondono e sovrappongono, erede di quel paradiso di lontana etimologia persiana - un altrove favoleggiato, immaginato, mitizzato e forse mai davvero raggiungibile - che non esiste (più) e, allo stesso tempo, ipotesi di un'entità che in natura non esiste (ancora). Un elemento altro che mantiene l'estetica visiva che ci è familiare attraverso la rappresentazione di molte caratteristiche peculiari delle specie ma che si configura più come la narrazione di un processo in fieri che come una condizione statica, metafora dell'equilibrio precario dei fenomeni che non è mai definitivo e permanente, ma perennemente mutevole e che necessita dunque di una costante ricerca.

Coerentemente con la poetica dell'artista, l'opera evoca molto più di ciò che svela, in un gioco di allusioni e di rimandi tra realtà e illusione che ha nella percezione ingannevole dei nostri sensi la sua fonte di ispirazione e nella relazione tra la natura e l'umanità il suo territorio di esplorazione. Un lavoro che apre alla riflessione su cosa percepiamo come 'natura', quale sia il limite tra selvatico ed addomesticato, quale la distanza tra vero e verosimile, tra essere ed apparire.

La ricerca di Aghili affonda le radici in una cultura millenaria in cui l'ambiente che ci circonda non raramente diventa proiezione dell'interiorità e, per estensione, il giardino traslato del mondo. Sperimentando tecniche e materiali, intrecciando fili di lana e filati sintetici di ultima generazione, l'artista trasforma un elemento fluido e morbido in grandi installazioni, restituendoci porzioni di giardini tessili in cui la natura è declinata secondo uno studio accurato delle sue forme non meno che delle innumerevoli connessioni con il sapere e il sentire umano - dalla botanica al paesaggismo, dalla filosofia alle neuroscienze - e ricostruita in maniera dettagliata e artificiosamente calcolata per condurre l'osservatore al significato ultimo di termini quali artificiale e naturale. *Hybrids* è il ponte tra vero e falso, l'istante cristallizzato di una trasformazione che è inesorabile e continua e che si interroga sull'evoluzione della quale tutti siamo partecipi e di cui consegniamo gli esiti alle future generazioni.



HYBRIDS - Anno 2021-22. Installazione modulare dimensioni ambiente. Filo di ferro, filati tessili. Dettaglio.



HYBRIDS - Anno 2021-22. Installazione modulare dimensioni ambiente. Filo di ferro, filati tessili. Dettaglio.

ELIZABETH ARO ■

ROOTS AND BRANCHES



ROOTS AND BRANCHES, velluto scuro con anima di metallo, cm. 510 X 540 X 40, anno 2021. Dettaglio

L'installazione di Elizabeth Aro evoca un micelio che con la sua rete di connessioni in espansione ricorda all'osservatore che la simbiosi è una caratteristica necessaria allo sviluppo della vita e che la nozione di individuo ha ragione d'essere solo nell'economia della relazione tra gli esseri viventi. Merlin Sheldrake nel suo 'L'ordine nascosto' scrive che "Noi" siamo ecosistemi che travalicano i confini e trascendono le categorie. Il nostro io emerge da un complesso groviglio di relazioni che solo ora cominciano ad affiorare.

Dunque, se anche escludessimo ogni considerazione puramente sociale, è la natura stessa a indicare nella rete di legami il presupposto della sopravvivenza.

Roots and branches rappresenta un organismo di cui ogni elemento è al contempo radice e ramo, che cresce articolandosi in un intreccio mutevole di linee e direzioni diverse, definendo di volta in volta nuove forme e percorsi, ridelineando i propri confini in un superamento progressivo. È lo stesso processo che sviluppa l'artista nella costruzione dell'opera stessa, un certosino e sapiente lavoro di cucitura che simbolicamente annoda fili relazionali. Aro declina qui attraverso le forme archetipe di un sistema radicale la spinta vitale generata dall'interdipendenza dei viventi e dalla loro costante trasformazione individuandone nel cambiamento la cifra imprescindibile.



ROOTS AND BRANCHES, velluto cucito con anima di metallo, cm. 210 x 240 x 40, anno 2021



ROOTS AND BRANCHES, velluto cucito con anima di metallo, cm. 210 x 240 x 40, anno 2021. Dettaglio

MARION BARUCH
STEREOSCOPIC WINDOW-LANDSCAPE



Marion Baruch. WINDOW-LANDSCAPE. Materiale: tessuto. Courtesy dell'artista. Anno 2022. Dimensioni cm. 162x72



Marion Baruch. WINDOW-LANDSCAPE. Materiale: tessuto. Courtesy dell'artista. Anno 2022. Dimensioni cm. 162x69

Nel suo dittico *Window-Landscape*, Marion Baruch ci restituisce un ibrido: due pezzi di stoffa che evocano due finestre, due tendaggi drappeggiati che sembrano però un paesaggio al contrario, ovvero ciò che potremmo osservare dall'esterno verso l'interno e non viceversa. Questo effetto costringe l'osservatore cambiare il proprio punto di vista, uno spostamento spiazzante poiché ciò che vediamo è una finestra-paesaggio e non un paesaggio dalla finestra; non il cielo o il prato ma, elementi naturali che sembrano essere penetrati diffondendosi capillarmente nell'ambiente interno, tingendo le tende di blu e di verde. Dentro e fuori, vuoti e pieni, assenza e presenza: binomi di cui spesso l'artista inverte il significato rivelando che cambiando la nostra prospettiva otteniamo una diversa visione del senso delle cose.

LISA BATAACCHI
SAND STORMS IN MEDIO MUNDI



THE WORLD IS SO FAR REVERSED. Installazione – Uno dei due arazzi del progetto Sand Storms in Medio Mundi. Creato manualmente dall'artista in collaborazione con esperti restauratori tessili su telaio verticale. Fili laccati (con anima in seta), sete di varia provenienza, ramiè, rafia. Cm. 145 x 123. Anno 2022



MEDITATING ON EARTH. Installazione – Uno dei due arazzi del progetto Sand Storms in Medio Mundi
Creato manualmente dall'artista in collaborazione con esperti restauratori tessili su telaio verticale.
Fili laccati (con anima in seta), sete di varia provenienza, ramiè, rafia. Cm. 141 x 190. Anno 2022

Sand Storm in Medio Mundi di Lisa Batacchi, evoca le tempeste di sabbia che nel millenario trascorrere del tempo hanno travolto viaggiatori, guerrieri, mercanti e sommerso villaggi, templi, monasteri, minareti, intere civiltà. Sommerse e protette, la sabbia le ha custodite e preservate, restituendocene le rovine in una dimensione sospesa che permea anche le opere in mostra. È il tempo indefinito dell'attesa, la forma dai contorni ancora sfumati di una diversa prospettiva di futuro, un progetto di progresso inteso come crescita la cui cifra è nella qualità dell'evoluzione e non nella quantità di produzione, alternativa ad un sistema vorace e insaziabile di energia disponibile.

Batacchi declina tempo e spazio in una stratificazione di segni e simboli, coniugando natura e cultura, materia e spirito, tessendo e intrecciando in opere che diventano una preghiera universale.

Così l'ocra evoca le dune del Takla Makan, la Gran Tartaria delle Mille e una Notte, crocevia lungo la Via della Seta di scambi e di incontri tra civiltà differenti. Quasi impercettibili, tra i fili compare l'oro che allude al legame con il divino, una dimensione del mistero che l'uomo contemporaneo sembra aver perso inseguendo la sola cifra tecnologica del proprio futuro. I grandi medaglioni si ispirano all'estetica densa di significati degli antichi tappeti caucasici, a coordinate di un mondo che aveva una pluralità di verità da esplorare, alcune rivelate, altre imperscrutabili, altre ancora in universi paralleli.

Lisa Batacchi ci invita al confronto tra questa diversità e l'appiattimento su modelli globali che hanno nella finanza e nell'economia le loro pietre angolari, ci invita ad indagare nel cuore dell'antropocene, un'era che corrode e consuma il pianeta, il futuro e finanche se stessa.

ISOBEL BLANK

PLACE CELLS

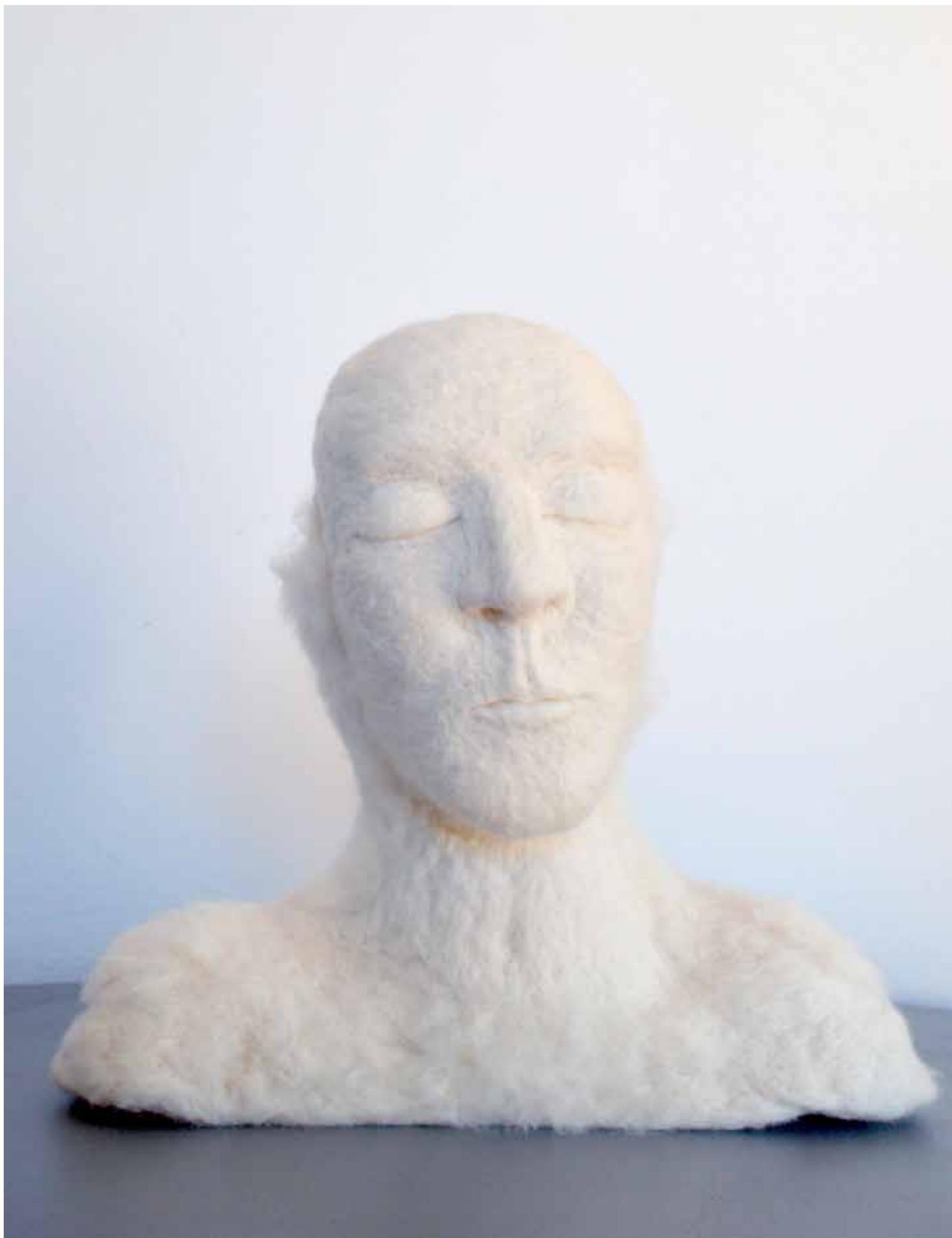
Un sistema complesso con sede nell'ippocampo e nella corteccia entorinale, include le place cells (cellule di posizione), la cui funzione permette al cervello di orientarsi e di collocare i ricordi nello spazio e nel tempo, e le grid cells (cellule a griglia), che trasmettono all'ippocampo impulsi riguardo la direzione e lo spazio percorso costruendo mappe di navigazione. Partendo dal dato anatomico Isobel Blank ha elaborato una scultura che rappresenta un essere ibrido dai lineamenti simili a un droide con elementi allusivi a reperti di antichi omi-nidi, collocato a metà tra passato e futuro. Nell'opera, l'artista coniuga la pluralità semantica della memoria, declinata in un'unica entità in cui confluiscono elementi appartenenti ad ambiti differenti. In un gioco di rimandi, nella sezione del cranio le grid cells sono sostituite da un alveare di vespe - insetti che anche a distanza di molto tempo ricostruiscono i loro nidi sempre negli stessi luoghi - prelevato dalla casa dell'infanzia. In questa griglia spazio/temporale sono custodite, in punti precisi, alcune perle di cristallo: sono i preziosi ricordi dei luoghi che si sono amati, incisi indelebilmente nella memoria di ognuno di noi.



PLACE CELLS. Scultura in lana infeltrita ad ago con alveare rivestito di resina e perle di cristallo incastonate, cm.33 x 30 x 12. Anno 2021. Photo courtesy Gilda Contemporary

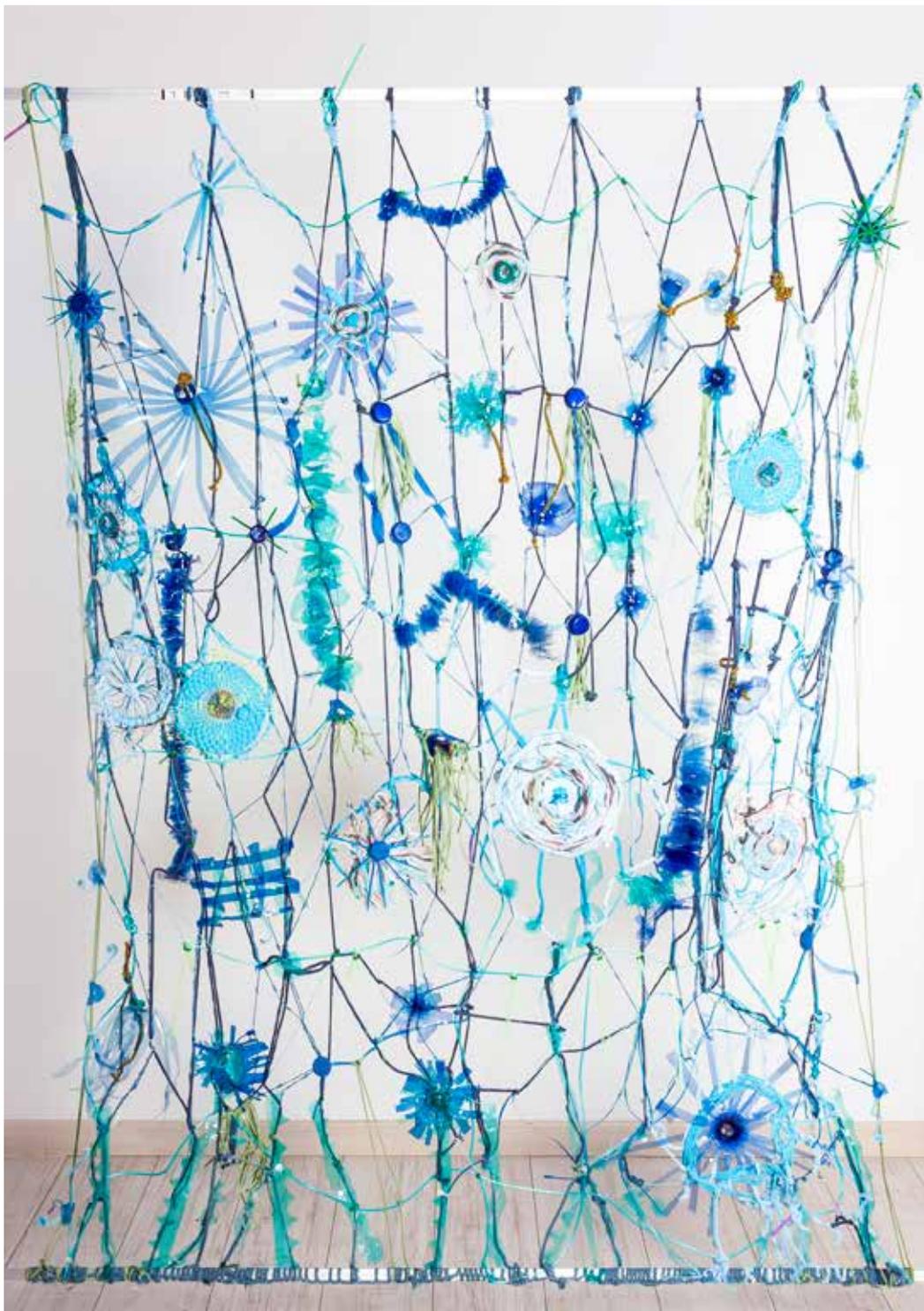


PLACE CELLS. Scultura in lana infeltrita ad ago con alveare rivestito di resina e perle di cristallo incastonate, cm.33 x 30 x 12. Anno 2021. Photo courtesy Gilda Contemporary



PLACE CELLS. Scultura in lana infeltrita ad ago con alveare rivestito di resina e perle di cristallo incastonate, cm.33 x 30 x 12. Anno 2021.
-Photo courtesy Gilda Contemporary

SUSANNA CATI 
IN FONDO AL MARE



IN FONDO AL MARE, cm.180x190 circa. Filati vari, fili di nylon, plastiche riciclate, intrecci tessili e macramè. Anno 2022. Photo credit:Barbara Stavel



IN FONDO AL MARE, cm.180x190 circa. Filati vari, fili di nylon, plastiche riciclate, intrecci tessili e macramè. Anno 2022. Photo credit:Barbara Stavel

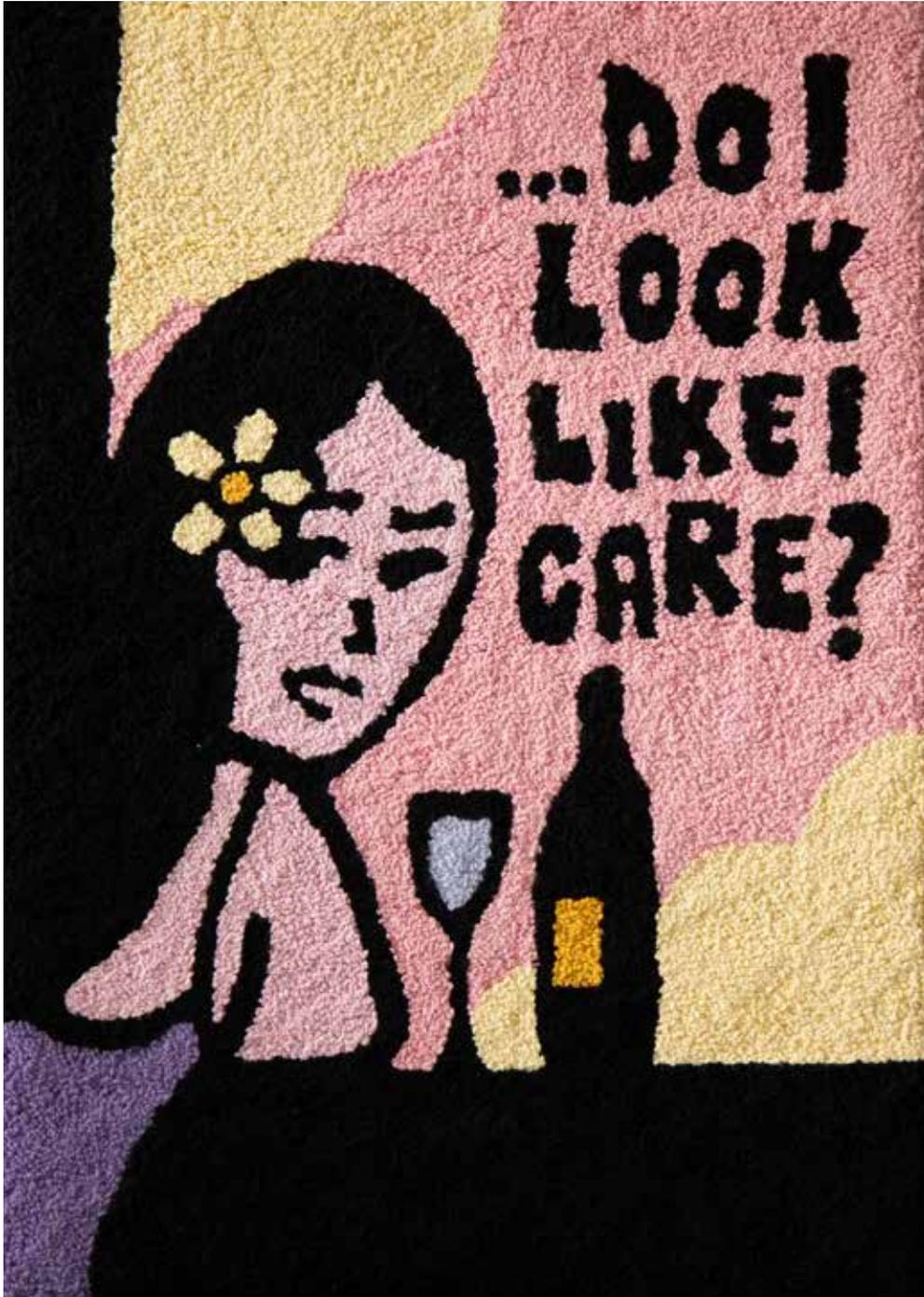
Nessuno sa calcolare quanta plastica finisca davvero in mare - si ipotizza tra i 4,8 e i 12,7 milioni di tonnellate all'anno - ma ciò che sappiamo di certo è che disgregandosi in microplastiche essa si deposita in tutti gli elementi dell'ecosistema marino, ovunque - dai sedimenti dei fondali oceanici più profondi al ghiaccio che galleggia nell'Artico.

È un nemico pervasivo, nascosto nell'ingannevole trasparenza dell'acqua, annidato sotto il seducente avvicinarsi di una infinita scala di blu e di verdi del mare. A questa invasione silenziosa, capillare e pericolosa è ispirata l'opera in mostra di Susanna Cati in cui, come un sasso lanciato nell'acqua, svela la sostanza dietro all'apparenza, porta alla luce le insidie rintanate al di sotto della superficie.

Culliamo l'illusione romantica del mare dimenticando che la devastante azione umana si insinua sistematicamente tra le sue onde, un pezzo di plastica alla volta, espandendosi come metastasi. L'artista pone l'osservatore davanti alla verità cruda mostrando, attraverso una cifra esasperata e surreale, l'evoluzione di questo processo di colonizzazione, restituendoci un fondale marino plasmato dall'interazione dell'acqua e della plastica, una porzione di bioma che ne evoca l'armonia cromatica, la pluralità di forme, la ricchezza di biodiversità, ma che ne è soltanto una replica artificiosa, un guscio vuoto ormai privo di ogni organismo vivente, utile solo nella sua bellezza estetica ad appagare gli occhi che non vogliono vedere.

CAMILLA CESARINI (ARMADILLY) ■

...DO I LOOK LIKE I CARE?



...DO I LOOK LIKE I CARE? Lana e cotone su panno del monaco. Punch needle, cm 70x50. Anno 2021.
Ph credit: Concetta Inglima

Con uno stile personalissimo e inconfondibile, dominato dal rosa e ispirato all'intreccio tra linguaggio ed estetica dei social network, dei fumetti, della moda e della Pop Art, Camilla Cesarini – in arte Armadilly - traccia l'affresco di una gioventù disillusa.

L'alter ego di cui si serve l'artista è anche la metafora di una generazione figlia di una società profondamente in crisi, con un futuro incerto e un presente instabile, che trova nella dimensione social l'avatar dorato della propria esistenza, l'illusione - e soprattutto la narrazione - di vite vissute intensamente, interessanti, scintillanti e dense di successi.

La polarizzazione tra essere e apparire, tra realtà e finzione diventa il sintomo di una fragilità nutrita dal confronto impietoso tra quotidianità e aspirazioni, un divario frustrante percepito come fallimento che trova spesso una via di fuga nei toni esasperati del cinismo, esso stesso segnale di uno strisciante senso di inadeguatezza rispetto a sogni e progetti ritenuti irrealizzabili e somministrati da modelli altrettanto artefatti ma non per questo meno influenti.

Con una cifra autobiografica, Armadilly fissa nei suoi meme, realizzati a punch needle, frame della sua generazione, cresciuta all'alba del nuovo millennio, sospendendo ogni giudizio e restituendone il racconto con un linguaggio diretto e immediato, tanto più sgargiante e ironico quanto più sono profonde le paure e le insicurezze.

Le sue opere sono al contempo ritratti e specchi dove osservare la società che abbiamo costruito e dove individuare quella parte di noi che è nutrita dalle stesse dinamiche comunicative, per sottrarci alle logiche emulative cui tentano di sottoporci.



RICUCIRE LA VITA, installazione a parete, cm. 300 x 420 circa. Rete, lino, stoffe, fili, cartone, spille da balia, aghi, bottoni, tarlatana, acrilico. Anno 2022

Louise Bourgeois scriveva di essere sempre stata affascinata dal potere magico dell'ago poiché l'ago si usa per riparare un danno. È una richiesta di Perdono – sosteneva.

L'installazione modulare di Lea Contestabile è ispirata da questa cifra terapeutica e taumaturgica non solo del lavoro di cucitura ma del più ampio esercizio dell'Arte. Attraverso essa l'artista chiede finalmente perdono a se stessa, a quel corpo con cui non ha mai avuto un buon rapporto e da cui è stata ricambiata della stessa ostilità: lei anoressica, bulimica senza averne consapevolezza, lui tormentandola con ospiti indesiderati che le hanno lasciato non poche cicatrici.

Oggi che è ormai acclarata l'origine psicologica dei disturbi alimentari, Contestabile è più che mai conscia che l'ago è per lei lo strumento con cui ricucire le ferite fisiche, emotive, spirituali. Rammenda e rammenta – in un'assonanza dei due verbi che riflette la complementarità dei processi – pezzi di vita, strappati, tagliati, ripiegati in qualche angolo del tempo, sogni caduti, tracce indelebili di affetti perduti.

Sperimenta il potere magico dell'ago di cui parla Bourgeois, capace di trasformare l'opera d'arte in un amuleto apotropaico che allontana le ombre oscure della paura che il pensiero della fine porta con sé e, nella sua cifra funzionale alla creazione, sottrae l'istante all'oblio del tempo, sconfiggendo la morte.



RICUCIRE LA VITA, installazione a parete, cm. 300 x 420 circa. Rete, lino, stoffe, fili, cartone, spille da balia, aghi, bottoni, tarlatana, acrilico. Anno 2022

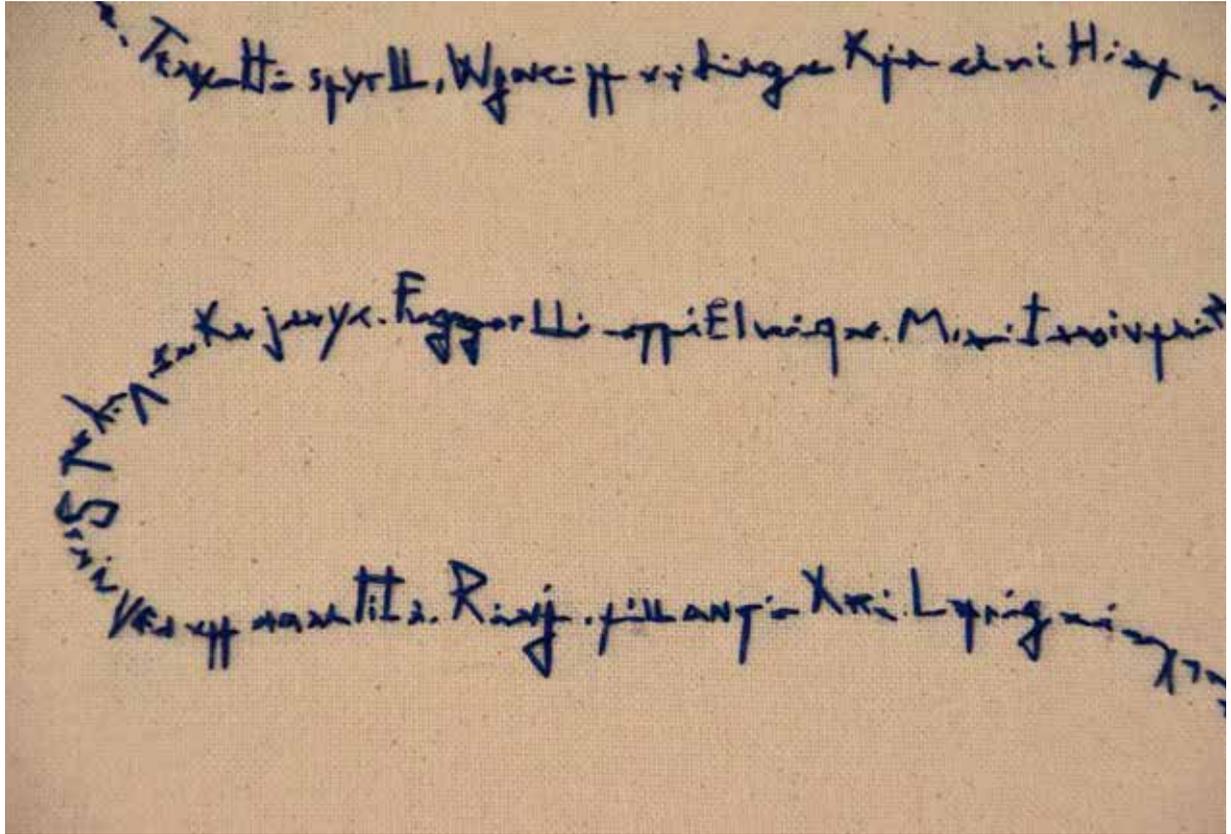


LUCE. Dettaglio. Carta e smalto bianco, cm. 125x58x30, anno 2021

L'opera di Kela Cremaschi celebra il trionfo della spiritualità sulla materia. La luce viva e inafferrabile che scivola lungo le linee e i volumi bianchi della scultura, liberandola dalla relazione con la materia e superandone i confini, svela la presenza dell'invisibile. È – suggerito anche dal titolo - l'attimo fulgido, un bagliore breve come la vita, che nel rarefarsi della forma, mostra la grazia spirituale del mistero. Attraverso una tecnica personalissima, una tessitura fitta, lenta, paziente, Cremaschi conferisce alla fragilità della carta la consistenza di una scultura e allo stesso tempo le forme sinuose e aeree dell'ala di un angelo. Un'installazione che nel suo apparente librarsi, si estende tra terra e cielo, trait d'union tra il mondo tangibile e l'insondabile estensione della dimensione intangibile. L'artista ci restituisce qui l'istante in cui impercettibilmente sfioriamo l'infinito.



LUCE. Carta e smalto bianco, cm. 125x58x30, anno 2021



AUGENBLICK, dettaglio, filo blu su tela, cm.28 x 33,5 cm, anno 2021. Photo: archivio Serena Gamba

Augenblick è il termine tedesco che indica l'istante, qui inteso come il battito di ciglia che suggella ciò che l'occhio vede, percepisce, elabora e comunica se un'opera possiede una sua forza espressiva. Ispirata dall'enjambement, il procedimento stilistico che consiste nella rottura della coesione unitaria metrico-sintattica di un verso in poesia, Serena Gamba annulla nell'opera il significato delle parole generando insieme all'osservatore un Augenblick che attinge dalla propria memoria, ridefinendo in assoluta libertà il senso di ogni vocabolo, forma, segno, movimento. Un alfabeto nuovo cui dà voce il fruitore.

Memoria e parola sono gli elementi caratterizzanti della ricerca dell'artista nella cui pratica la lettera ha principalmente un valore formale, estetico. In una società saturata di stimoli visivi, la parola acquisisce centralità in quanto sequenza di segni grafici e nel gesto ripetitivo e meditativo del ricamo trova ritmo e movimento.

Gamba rielabora ogni elemento che appartiene già al nostro spettro visivo, al nostro ambito di conoscenze, negandone però funzione e significato e attivando così un processo di ricostruzione strutturale e semantica che affida all'immaginario personale di chi osserva, senza indirizzarlo, senza fornire una chiave di lettura che pregiudichi la libertà di sviluppare una sensibilità autonoma, una interpretazione individuale, unica e indipendente del mistero che nell'opera d'arte si specchia.



ВУСЕИВГІСК' діо діл зу феіа, см.28 x 33,2 см, арно 2021. Фото: архівіао Зерена Самбса

MARINA GASPARINI 
AUGENBLICK,



SCHIAPPARELLI 2021. Ceramica, filo di cotone. Installazione di dimensioni variabili. 19 elementi, diametro da 9 a 36 cm, altezza da 7 a 35 cm.
Photo credit Marco Rambaldi

Schiaparelli è un'opera modulare in cui Marina Gasparini rende evidente le infinite connessioni possibili a partire da un unico elemento.

L'installazione è composta di diciannove vasi di ceramica rivestiti di filo e ripropone le forme di un villaggio marziano apparso durante uno stato di trance alla medium Hélène Smith, pseudonimo di Catherine-Elise Müller (Martigny, 1861 – Ginevra, 1929), divenuta popolare sul finire del XIX secolo per la sua capacità di parlare e scrivere in linguaggi sconosciuti.

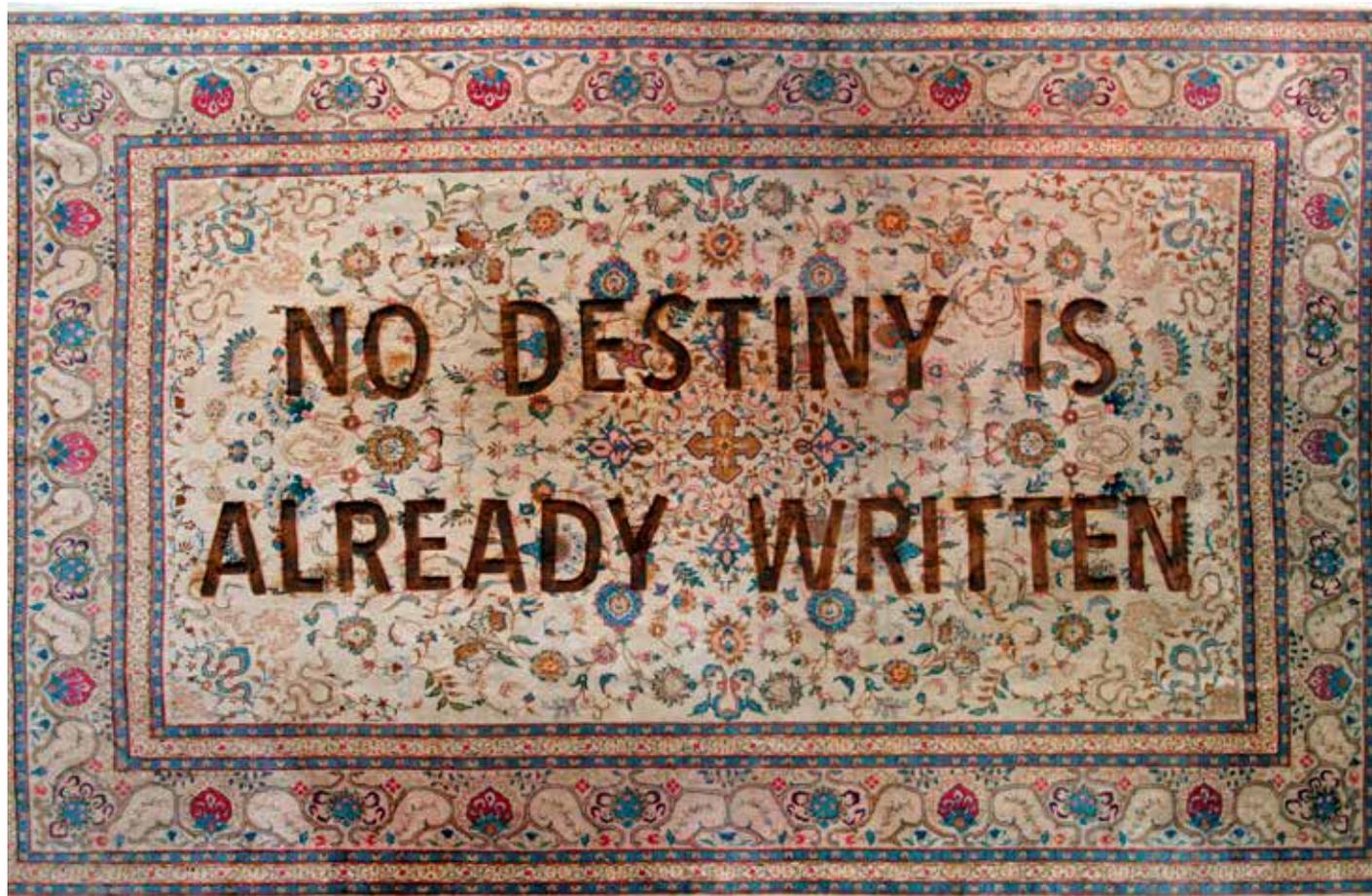
Quest'opera è nata durante una residenza artistica in Rajasthan ed è ispirata al saggio dello psicologo Théodore Flournoy che studiò a lungo la sensitiva e che nel 1900 scrisse *Dalle Indie al pianeta Marte*, titolo evocativo dei cortocircuiti spiritistici di Smith che includevano vagabondaggi tra luoghi ed epoche lontane e tra questi appunto il pianeta Marte e l'India.

Negli stessi anni l'astronomo Giovanni Virginio Schiaparelli (1835-1910) divenne noto per i suoi studi sul pianeta rosso sulla cui superficie osservò una rete di strutture lineari che definì "canali" la cui somiglianza con interventi artificiali di scavo resero l'astro protagonista dell'immaginario popolare. È probabile che ci sia una correlazione tra le visioni e la rivelazione di un alfabeto marziano di Smith e le scoperte di Schiaparelli.

Per rivestire la sintesi di questa utopica attrezzatura per la raccolta delle acque marziane Gasparini utilizza il filo rosa shocking che allude alla celebre Elsa Schiaparelli (Roma, 1890 – Parigi, 1973) stilista, costumista e sarta italiana naturalizzata francese che collaborò, tra gli altri, con l'artista surrealista Leonor Fini e che identificò il "rosa Schiaparelli" come colore della sua Maison.



SCHIAPPARELLI 2021. Ceramica, filo di cotone. Installazione di dimensioni variabili. 19 elementi, diametro da 9 a 36 cm, altezza da 7 a 35 cm. Photo credit Marco Rambaldi



CARPET#60, bruciature su tappeto orientale, cm 370x252, anno 2022, courtesy l'artista e Galleria Francesco Pantaleone

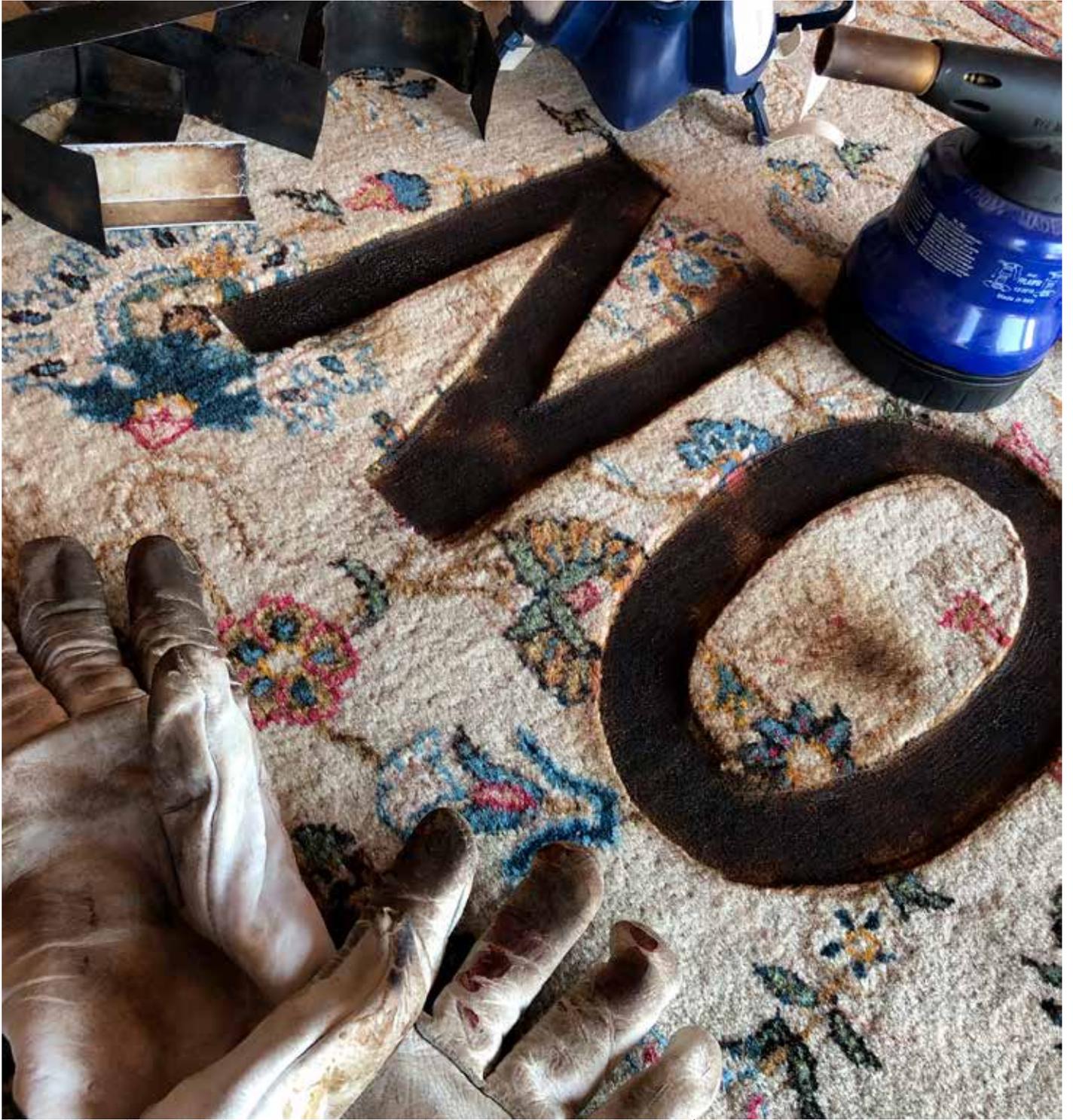
Loredana Longo è un'artista poliedrica che utilizza nella sua pratica una pluralità di tecniche e materiali creando opere che spaziano da grandi installazioni site specific alle performance, dalla videoarte alla scultura.

La sua ricerca indaga un'estetica della distruzione che coniuga visione, provocazione, decostruzione e ricostruzione in lavori e progetti complessi e articolati.

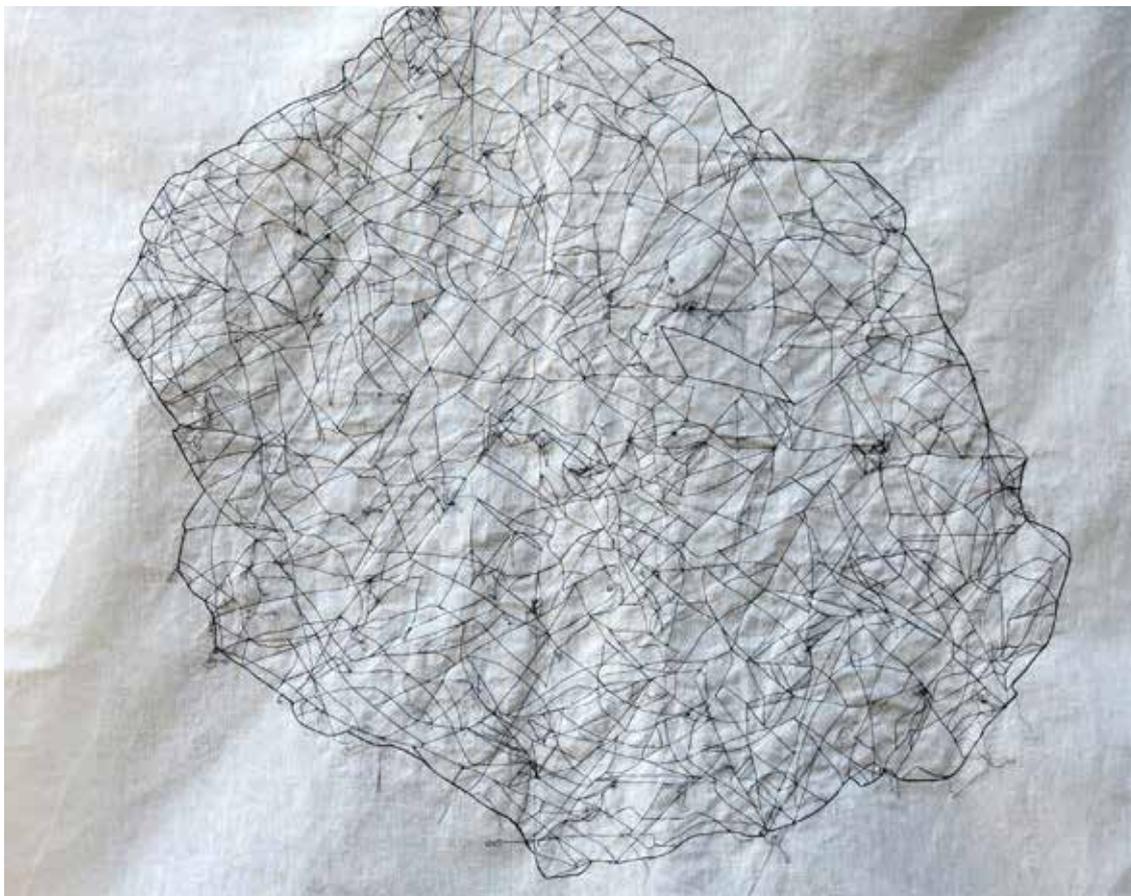
I Carpet, a cui appartiene l'opera in mostra, sintetizzano un interesse per l'Oriente la cui natura è fortemente politica e che prende forma in un intervento sul tappeto che ne è espressione tradizionale ed identitaria.

Longo trasforma un oggetto quotidiano che è ponte tra le culture, quella di cui è espressione in cui alla cifra funzionale si aggiunge il dato storico e la dimensione simbolica dei suoi elementi, e quella di destinazione in cui questa stratificazione di caratteristiche intangibili sbiadisce a favore di quelle decorative di complemento di arredo per cui è diffuso nei paesi occidentali.

Per l'artista dunque il tappeto diventa uno spazio di confronto, una sorta di no man's land dove la tensione formale e semantica dei diversi componenti genera un incontro/scontro tra il testo - che cita parole e frasi di donne e uomini politici d'Occidente - inciso a fuoco e un supporto che è espressione di un patrimonio culturale d'Oriente.



CARPET#60, work in progress, bruciature su tappeto orientale, cm 370x252, anno 2022, courtesy l'artista e Galleria Francesco Pantaleone



TENTATIVI. Dimensioni installazione di dimensioni variabili, ciascun pezzo ricamato misura cm 140x140. Ricamo a macchi-
na su lino con filo di cotone. Anno 2022. Photo Credit Clara Luiselli

L'installazione di Clara Luiselli è un cosmo sospeso di tessuti – alcuni accartocciati, altri colti nell'atto di dispiegarsi, quasi di sbocciare. Tutti sono attraversati in superficie da linee sottili che sembrano evocare mappe di luoghi immaginari, una geografia di isole, di pianeti e di altrove in cui i nostri desideri possono rifugiarsi. Attraverso il gesto semplice, quasi banale, dell'artista che li ha stropicciati, ognuno di questi quadrati di lino bianchi, vuoti, silenziosi come porzioni di spazio in attesa di un qualche accadimento, ha finalmente consentito a una rete di segni di svelarsi, di diventare visibili in un gioco di luci e ombre.

L'atto dell'artista diventa creativo generando una successione di cambiamenti, permettendo alle tracce di emergere dal nulla e al filo di ricamare linee e contorni di un movimento in parte custodito nella materia stessa o suggerito dalla forza impressa dall'azione. Dall'ordine al caos e ad un nuovo ordine.

Nel suo "Inventario di alcune cose perdute" – Judith Schalansky scrive: "L'universo cresce, si espande, allontana le galassie, pare quasi fuggire dalle teorie che cercano di afferrarlo. La questione del principio e quella della fine sono in fondo una cosa sola. Alcuni teorizzano che ogni cosa si espande, si accelera, altri invece che un giorno o l'altro l'universo invertirà il suo corso e si ritrarrà nuovamente, prigioniero di andamenti ciclici che non conoscono né nascita né disfacimento."

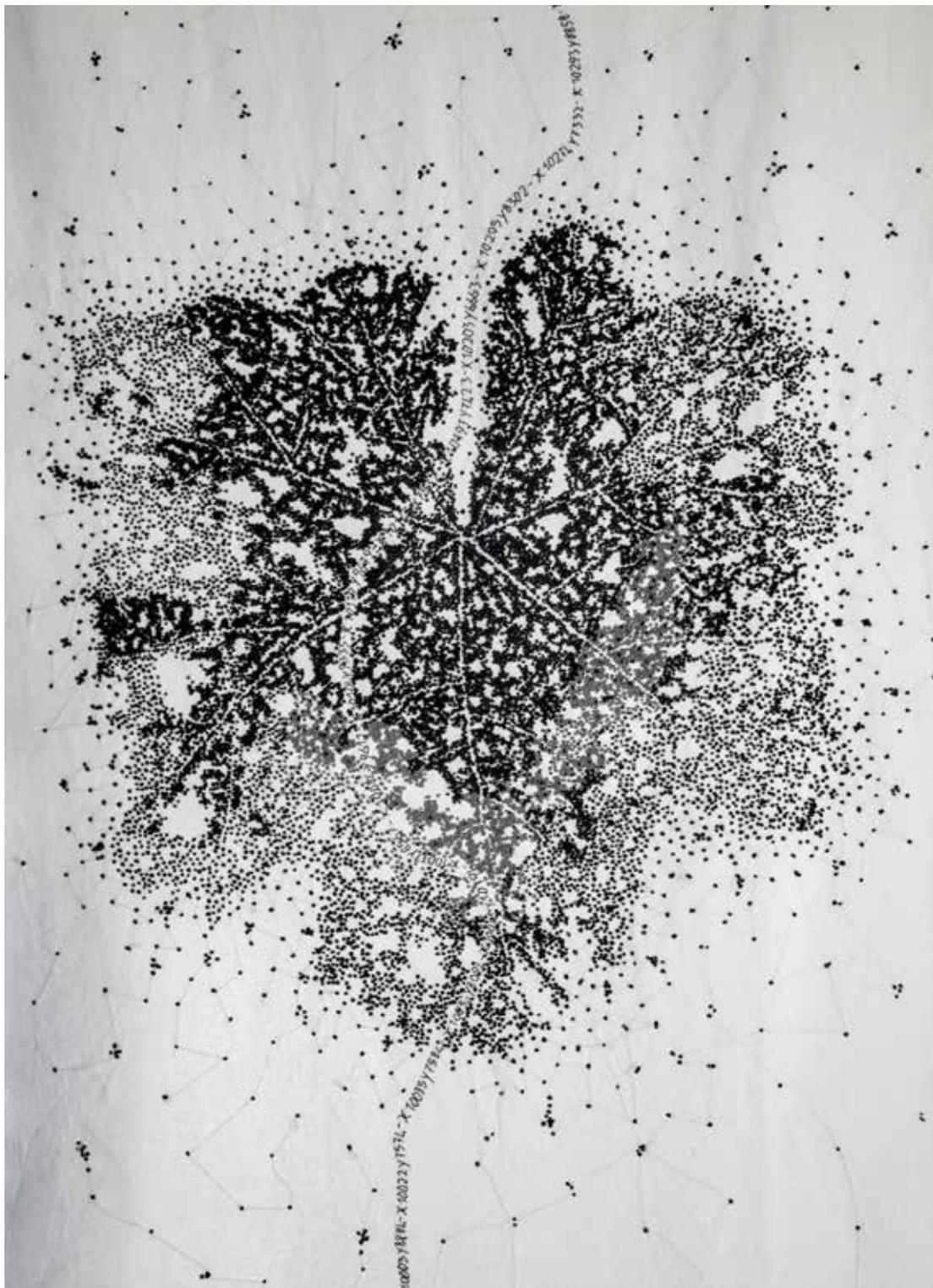


TENTATIVI. Dimensioni installazione di dimensioni variabili, ciascun pezzo ricamato misura cm 140x140. Ricamo a macchina su lino con filo di cotone. Anno 2022. Photo Credit Clara Luiselli

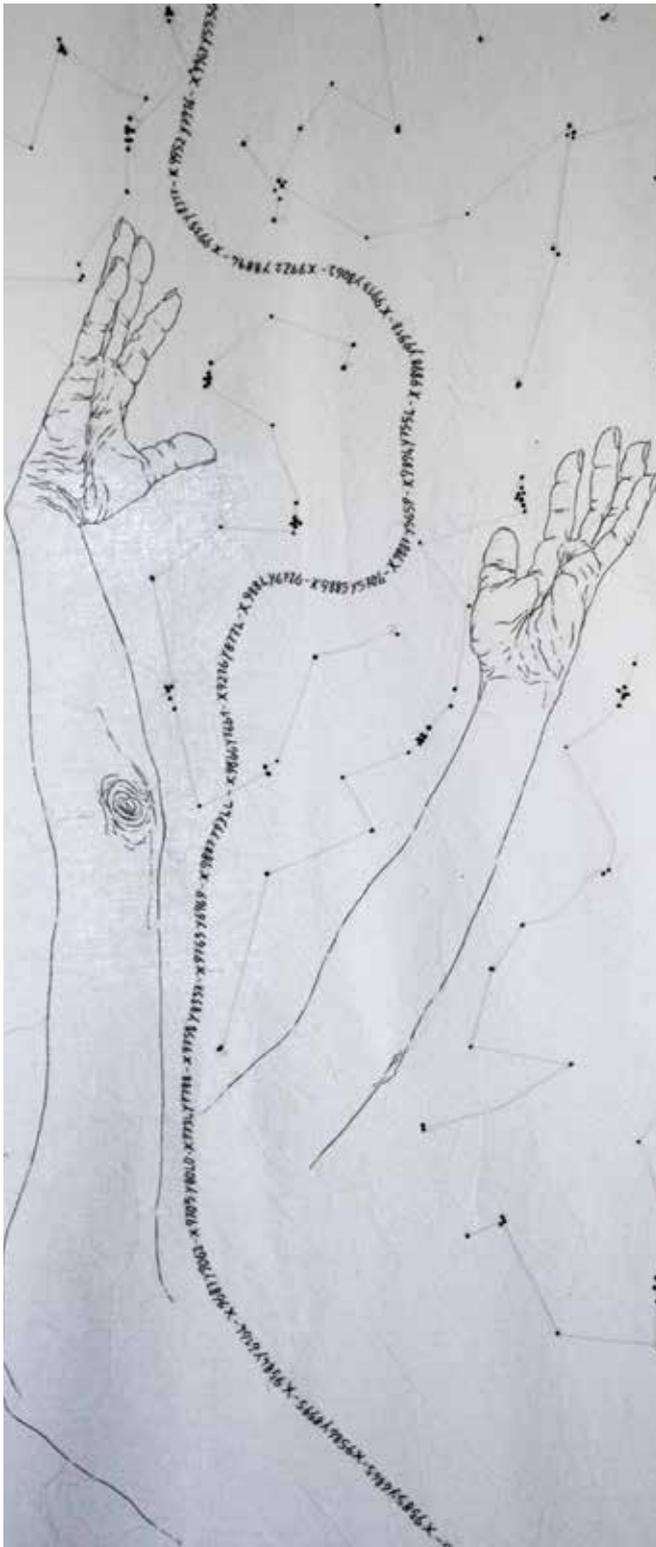


ILARIA MARGUTTI

LE VARIABILI DEL CIGNO



ILARIA MARGUTTI. LE VARIABILI DEL CIGNO. Installazione di due teli, ricamo a mano su tela, cm. 270x70 l'uno. Anno 2022



ILARIA MARGUTTI. LE VARIABILI DEL CIGNO. Installazione di due teli, ricamo a mano su tela, cm. 270x70 l'uno. Anno 2022

In questa serie di opere, lungo le linee che collegano le galassie alle braccia protese, Ilaria Margutti riporta a ricamo le coordinate registrate da Henrietta Leavitt tra il 1904 e il 1908 delle 1777 variabili nelle Nubi di Magellano, prese dal suo resoconto pubblicato negli “Annali dell’osservatorio Astronomico di Harvard College” composto di 21 pagine, di cui, due lastre e 15 pagine di tabelle.

La ricerca della Leavitt relativa alla misurazione delle distanze tra le cefeidi attraverso il metodo della sovrapposizione delle lastre fotografiche negative di un dato periodo, sul positivo corrispondete ad un altro, ha permesso di ampliare la visione dell’universo al di là delle distanze calcolabili, rendendo tridimensionale la percezione dello spazio oltre il confine raggiunto fino ad allora e costituendo la base sulla quale Edwin Hubble ha successivamente scoperto l’espansione dell’universo.

Nella fisica delle particelle e in alcuni argomenti dell’astrofisica, Margutti trova assonanze tra il suo modo di operare con il ricamo e le modalità di esplorare l’invisibile dell’universo, un retro e un verso di un tessuto in divenire. Così, partendo dagli schemi della Leavitt, ha iniziato a riportare a ricamo le “stelle nere nelle notti bianche” che emergevano dalle sue lastre tracciando allo stesso tempo sul retro della tela una rete di distanze e connessioni fatte di filo nero, un disegno di geometrie in espansione che non dipendono dalla volontà dell’artista ma dallo spostamento dell’ago da un punto all’altro e che svela direzioni che sul davanti non possono essere percepite, e viceversa. Come scrisse J.D. Barrow nel suo “Le teorie del tutto”: “La natura è un bellissimo arazzo, del quale noi possiamo vedere solo il retro e, osservandone i fili lenti, proviamo a cercare di capire il disegno che sta davanti.”

Il processo si svela solo nel suo farsi.

CRISTINA MARIANI

MINERALIER (CALCARE MASSICCIO)



CRISTINA MARIANI. MINERALIER (CALCARE MASSICCIO) dittico, cm.90 x 50 cad. Seta, cotone, plexiglas. Shibori, tintura naturale, ricamo, anno 2022

Le opere di Cristina Mariani in mostra appartengono al ciclo Mineralier che l'artista ha iniziato nel 2019 in collaborazione con il Laboratorio di Materiali Lapidei dell'Università di Firenze e l'ABAFI.

Questa serie di lavori indaga la nostra percezione del suolo e delle rocce come entità immutabili ed inerti. È la fuorviante misurazione del tempo in rapporto alla durata dell'esistenza umana che genera la convinzione diffusa che tutto ciò che si modifica nel lento scorrere delle ere geologiche sia immobile. La ricerca dell'artista è basata sull'osservazione al microscopio di sezioni sottili dei minerali che rivelano come terra e pietre siano silenziosi narratori che racchiudono in sé la storia di un luogo. Il dato scientifico viene trasposto successivamente attraverso il medium tessile perdendo la rigidità definita della sua cifra funzionale a favore di caratteristiche più morbide, indefinite, flessibili. Il processo che rielabora l'elemento naturale trasformandolo in opera d'arte rivela ciò che gli occhi abitualmente non vedono, suggerisce all'osservatore uno sguardo altro, un altro punto di vista sull'ambiente che ci circonda e sui parametri con cui ad esso ci relazioniamo.

**Fonte: Immagini di Calcarea Massiccio dell'area umbra, in collaborazione con Galleria Officina d'Arte e Tessuti di Spoleto e Facoltà di Geologia di Perugia.*

FLORENCIA MARTINEZ

L'ODORE DEL SANGUE (CONOSCO LE LEGGI DEL MONDO).



FLORENCIA MARTINEZ. L'ODORE DEL SANGUE (CONOSCO LE LEGGI DEL MONDO). Dettaglio

L'asimmetria affettiva che determina gradazioni diverse di cura nell'ambito di un qualsiasi tipo di relazione è qui espressa da Florencia Martinez in un'installazione che prende in prestito il titolo dal romanzo omonimo di Goffredo Parise, narrazione delle dinamiche ossessive di un rapporto malato e tossico in cui è l'amore stesso la vera vittima di tradimento. Martinez esplora nella sua ricerca il bisogno di essere amati, un'esigenza che sviluppiamo sin dal primo respiro e che determina il nostro stare al mondo attraverso una complessa rete di relazioni con gli altri determinata e definita da differenti cause/motivazioni che ne caratterizzano intensità e sfumature – più o meno profonde, più o meno intime, più o meno durature. Tutti, indistintamente, nel corso della nostra esistenza abbiamo chiesto, atteso, sperato o offerto un abbraccio. La reciprocità di questa azione nella coincidenza di tempo, luogo, sentimenti ed emozioni è per l'artista l'avverarsi di un miracolo, sia per i suoi effetti che per la sua influenza sull'esistenza – fisica, spirituale, emotiva - degli individui coinvolti.

L'opera di Martinez è al contempo un atto di compassione per chi è privato delle braccia dalla propria anaffettività, corpo muto e pesante di carne e sangue che si nutre solo di sé stesso, incapace di partecipare alla magia di un abbraccio e un inno alla generosa e coraggiosa ostinazione della parte più umana e permeabile di noi che in quell'abbraccio, al contrario, allaccia alla vita anche chi è privo di risorse proprie.



FLORENCIA MARTINEZ. L'ODORE DEL SANGUE (CONOSCO LE LEGGI DEL MONDO). Installazione h.210 cm con elementi modulari a terra intorno diametro totale circa cm.150. Tessuto, cucitura. Anno 2022. Ph. Courtesy Gilda Contemporary Art



LAURA MEGA. WELCOME. Anno 2022. Misto lana e acrilico. Tufting e punch needle, cm.70x80.

La ricerca artistica di Laura Mega ha nell'universo femminile il suo centro di gravità e la sua pratica è affidata a tecniche e materiali emancipati dalle loro funzioni originarie riconducibili a ruoli e ambiti cui le donne sono state costrette per secoli: elementi del corredo, ad esempio, che diventano spesso, con il loro valore simbolico, parte integrante della poetica dell'opera stessa.

Il grande utero in questa mostra - realizzato con punch needle e tufting gun - accompagnato dall'epigrafe «Welcome», acquista qui un senso drammaticamente rinnovato a seguito della recente decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti di abolire la storica Roe v. Wade che nel 1973 aveva sancito la legalizzazione dell'aborto. La cancellazione di un diritto che sembrava acquisito da tempo ribalta la relazione scontata tra forma e contenuto e invita l'osservatore ad una rilettura personale dell'opera al netto della cifra ironica e apparentemente giocosa.

Il lavoro di Mega evidenzia come nessuna regola sia definitiva, nessuna decisione irreversibile; da qui la necessità di sottrarsi alla miopia dell'indifferenza, poiché è responsabilità individuale difendere e salvaguardare il sistema valoriale in cui ci si riconosce e che, per l'artista, ha nella libertà personale il suo principio non negoziabile.

GIULIA NELLI
L'ENERGIA DI UN SOSPIRO



GIULIA NELLI. L'ENERGIA DI UN SOSPIRO, Dettaglio. Photo credit: Giulia Nelli



GIULIA NELLI. L'ENERGIA DI UN SOSPIRO. Photo credit: Giulia Nelli



GIULIA NELLI. L'ENERGIA DI UN SOSPIRO, Dettaglio. Photo credit: Giulia Nelli

L'installazione di Giulia Nelli si inserisce nella ricerca dell'artista che esplora le dinamiche relazionali degli esseri umani.

L'artista indaga qui la forza di trasformazione e innovazione che il complesso intreccio di rapporti tra persone diverse, ma motivate da uno stesso obiettivo, può generare attraverso lo snodarsi di un flusso di pensieri che sviluppa a sua volta un sistema di relazioni interpersonali, leggero ed elicoidale, che avanza armonioso e flessibile nello spazio, superando ostacoli e conflitti, sociali e naturali.

I legami non sono qui un limite che costringe ma tracce di un percorso che ci consente di superare i nostri confini, di espanderci oltre il perimetro di noi stessi. Ma sono anche una rete di protezione che permette una ricerca più profonda e la costruzione di un'identità su fondamenta solide e ben radicate. In un gioco sospeso di pieni e vuoti, di luci e ombre, Nelli racconta la complessità di questa costruzione, l'accelerazione della spinta alla scoperta dell'altro che è anche esplorazione di sé, il tempo dell'attesa che è il preludio al cambiamento, alla metamorfosi necessaria di ogni essere vivente in un mondo in continua trasformazione.

L'opera stessa è realizzata in tessuto dei collant, smembrato secondo una tecnica di strappo e di scomposizione cara all'arte contemporanea, e ricondotto all'elemento basilare, il filo, che viene lavorato per costruire nuovi equilibri e armonie.

PAOLA PAGANELLI

IL FILO DELL'ANIMA



PAOLA PAGANELLI. IL FILO DELL'ANIMA. Anno 2022. Maglie di ferro e filo di lamè dorato, cm.190x160

L'essenza invisibile del mistero che trasforma un corpo da organismo di carne e sangue in un individuo ha, nell'opera di Paola Paganelli, la forma del vuoto tracciata da contorni femminili – forse autobiografici, forse allusivi ad un'ancestrale matriarca – definita da una tensione tra peso e levità, tra terra e cielo; metafora della complessità dell'essere umano, di quell'alchimia sconosciuta che intreccia fisicità e spiritualità, sfera emotiva e cifra intellettuale, in un equilibrio precario e mutevole in cui ogni elemento è necessario.

È il filo a delineare i contorni della figura, il filo ad ancorarla alla dimensione terrena, il filo a espanderla come un albero i suoi rami in cerca del sole verso la fonte luminosa, il filo a superare i confini del corpo per intrecciarsi con il respiro del mondo, per entrare in relazione con l'altro.

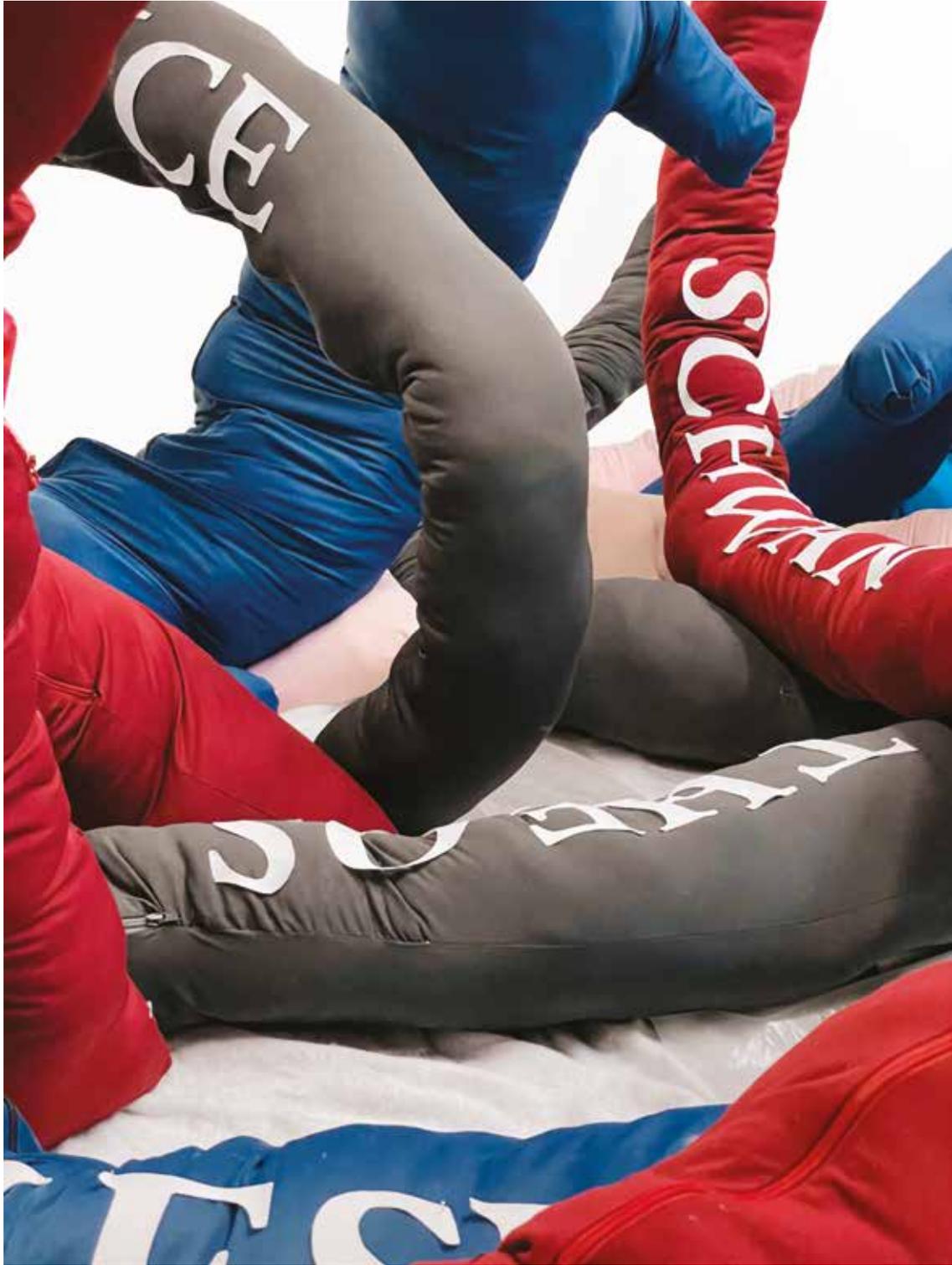
L'artista plasma la sua creatura sfidando la resistenza del filo di metallo, modellandolo come fosse di seta, in un gioco tra precarietà e stabilità, tra pieni e vuoti – una stratificazione di elementi uguali e contrari che hanno, nell'economia del tutto, lo stesso peso e identico valore. In una contemporaneità rivolta all'esteriorità, la ricerca dell'artista si muove nei territori interiori della trascendenza, interrogandosi sulla sostanza vera e la natura ultima della nostra umanità.



PAOLA PAGANELLI. IL FILO DELL'ANIMA. Anno 2022. Maglie di ferro e filo di lamè dorato, cm.190x160

FEDERICA PATERA E ANDREA SBRA PEREGO

IOCARI SERIO



FEDERICA PATERA e ANDREA SBRA PEREGO. IOCARI SERIO. Tessuti rigenerati da bottiglie di plastica PET e da reti da pesca, fibra per imbottitura, filo di ferro. cm.300 x 300 x 200, anno 2022. Dettaglio



FEDERICA PATERA e ANDREA SBRA PEREGO. IOCARI SERIO. Tessuti rigenerati da bottiglie di plastica PET e da reti da pesca, fibra per imbottitura, filo di ferro. cm.300 x 300 x 200, anno 2022

Iocari serio è il titolo dell'installazione dall'omonimo libro di Ioan Petru Culianu innovativo storico delle religioni del Novecento.

In un articolo pubblicato su Orizzonti Culturali Italo Romeni, Paolo Vanini scriveva nel 2018 che “il presupposto storico e filosofico di ‘Iocari serio’ è che il mistero della creazione risieda «nel suo carattere ludico, gratuito», e che tale gratuità sia costantemente presente nel gioco metafisico della ricerca della verità: poiché, per svelare l'essere, bisogna essere disposti a giocare con esso” e prosegue aggiungendo che Culianu considera il gioco come l'essenza ultima del mondo.

L'installazione di Federica Patera e Andrea Sbra Perego ha nel gioco la cifra formale mentre conduce l'osservatore attraverso un itinerario linguistico alla scoperta del significato letterale e metaforico contenuto nelle radici delle parole. Nello specifico, l'opera muove da un passaggio del testo letterario e racconta il legame verbale tra il sole e una delle sue teofanie più antiche, il cigno. La comune radice indoeuropea swen si apre nell'opera in ramificazioni di lingue differenti, articolandosi in una successione di vocaboli in cui valore simbolico e semantico evolvono da un idioma all'altro.

Con un andamento circolare che sfrutta l'elasticità, la malleabilità e la morbidezza, l'opera fornisce una mappa tridimensionale accogliente e giocosa della pluralità di elementi generati da un'unica matrice. La pratica dei due artisti coniuga il binomio testo/tessuto in lavori in cui il medium tessile è forma dell'arte di una ricerca linguistica, letteraria, filosofica che apre a riflessioni, analogie e percorsi ibridi tra discipline differenti.



FEDERICA PATERA e ANDREA SBRA PEREGO. IOCARI SERIO. Tessuti rigenerati da bottiglie di plastica PET e da reti da pesca, fibra per imbottitura, filo di ferro. cm.300 x 300 x 200, anno 2022. Dettaglio

ELENA REDAELLI
STRATI DI TEMPO



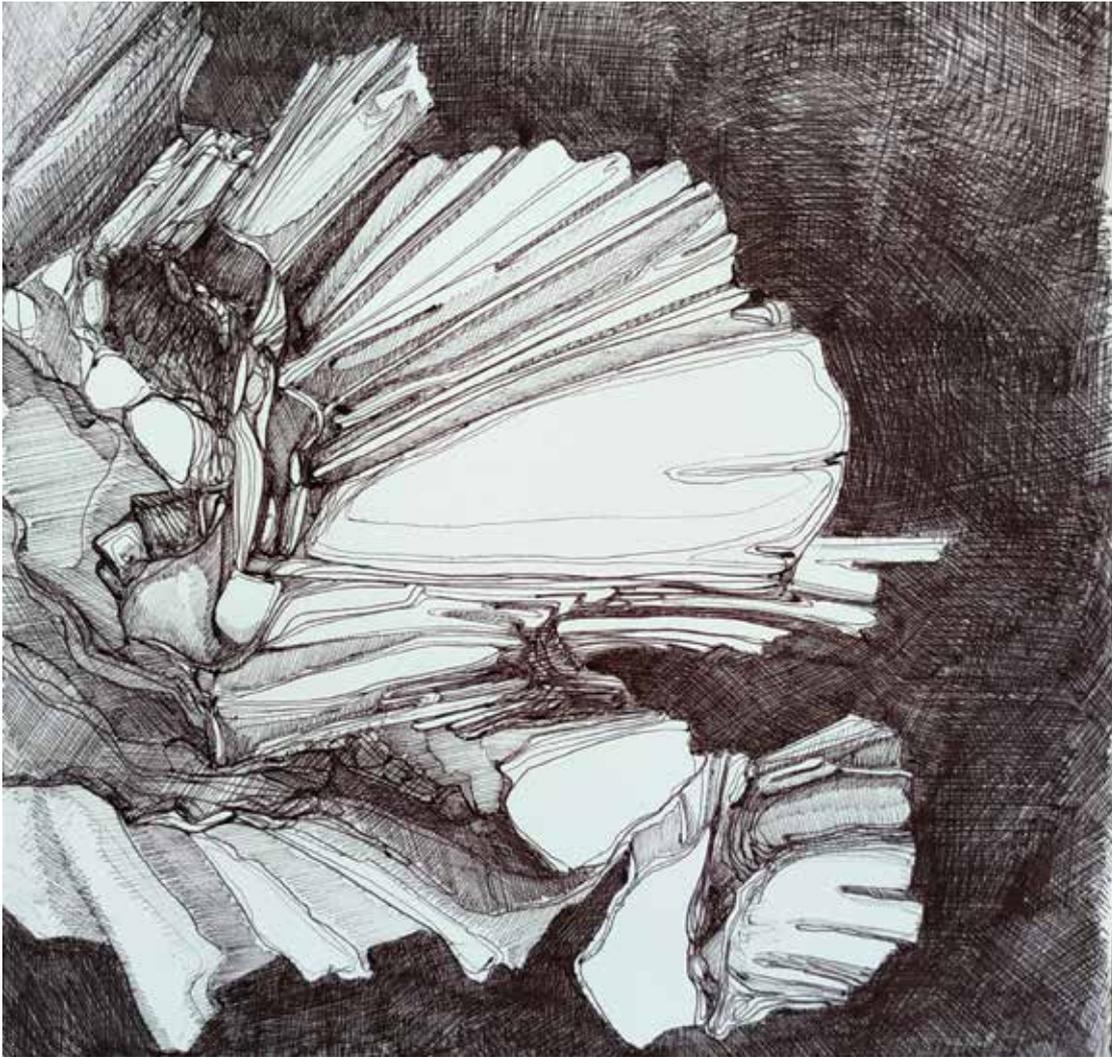
ELENA REDAELLI. STRATI DI TEMPO, dimensioni variabili, fibre naturali di lana e barbabetola, carta riciclata. L'opera nasce dall'interazione del lavoro manuale dell'artista con l'azione spontanea di agenti atmosferici e insetti quali, fra altri, le tarme della lana, i lombrichi e l'*Armadillidium vulgare*, anno 2022



Elena Redaelli, Strati di tempo, Dettaglio



Elena Redaelli, Strati di tempo, Dettaglio



Elena Redaelli, Strati di tempo, Grafica

Strati di tempo, l'installazione di Elena Redaelli – parte della serie Infinita lentezza - indaga la roccia - i volumi, le superfici, le stratificazioni e le linee scavate - considerandola un archivio visivo della memoria del mondo.

In questa esplorazione il tempo assume un valore semantico divenendo il fattore chiave per comprendere e ridefinire il significato di 'vivente': è nelle tracce dei mutamenti che esso imprime sulle cose del mondo infatti che rintracciamo l'essenza viva di ogni elemento che ci circonda. Un processo che svela il rapporto di co-dipendenza tra tutti i componenti del complesso sistema della natura e di cui l'essere umano è parte integrante.

Redaelli sperimenta nella sua opera materiali ibridi – fibre vegetali come la barbabietola e la cellulosa - e di origine animale come la lana – su cui interviene attraverso una lenta compressione e manipolazione e integrando l'interazione spontanea di agenti atmosferici e insetti. La pratica artistica replica la connessione imprescindibile tra tutte le forze e gli organismi presenti nell'ambiente ed i suoi effetti: il risultato è un'opera che qui restituisce all'osservatore l'impressione visiva e tattile dell'impalpabile essenza di un luogo.

MARIA JOLE SERRELI ■

ANIMAS. PIETRE CUCITE



MARIA JOLE SERRELI. ANIMAS. PIETRE CUCITE. Tessuto di lino realizzato dalle tessitrici di Ittiri (SS) Sardegna negli anni '40 del Novecento, pietre ossidiane del Monte Arci territorio di Marrubiu (Sardegna), base telaio con velluto nero anni '50 del Novecento. Telaio base cm.100x100 + fili fuori telaio circa 6 m. Anno 2022



L'installazione realizzata da Maria Jole Serreli fa parte della serie di opere ANIMAS attraverso cui l'artista ha esplorato e rielaborato il senso della memoria come testimonianza viva, voce narrante della plurale maternità e paternità dell'identità – personale e collettiva.

La sua ricerca affonda nelle radici, nei legami tra individui e con i luoghi, trae linfa dalla dimensione quotidiana della vita nell'avvicinarsi delle generazioni, restituisce ad ogni traccia dell'esistenza, seppur minima, una cifra testimoniale, ampliandone il significato fino a farne un simbolo. Le sue opere sono al contempo leggere come le parole di un cantastorie, attraversate da fili sottili, ma dense di rimandi, evocative in ognuno degli elementi che le compongono di una stratificazione semantica tale da trasformarle, nel loro insieme, in un tributo all'intera storia dell'umanità sin nei suoi minimi risvolti. Nell'utilizzo del medium tessile Serreli celebra costantemente il lavoro femminile evocando l'infaticabile operosità delle donne della sua terra, da secoli eccellenti e pazienti tessitrici, madri e custodi della cultura popolare dell'isola.

L'opera in mostra, ANIMAS. PIETRE CUCITE, è invece dedicata al riposo dei padri, a generazioni di uomini che hanno vissuto esistenze segnate dalla fatica, dal lavoro, dal sacrificio. È la raffigurazione del peso del sonno, ultimo rifugio per tutti i sogni mai avverati, per i molti progetti mai realizzati.

Memorie cucite che ricordano al presente la fonte da cui si alimenta, il passato – giacimento inesauribile di storie, esperienze, conoscenze, emozioni - che in esso continua a vivere e a rigenerarsi.

FRANCA SONNINO 
LE OMBRE DEL RETICOLO



FRANCA SONNINO. LE OMBRE DEL RETICOLO, 2021. Filo di ferro e filo di cotone. 78x51 cm. Ph. Riccardo Ragazzi.
Courtesy dell'artista

Il filo è il medium d'elezione di Franca Sonnino sin dalla fine degli anni '70 quando, sotto la guida di Maria Lai, abbandona definitivamente la pittura. La tridimensionalità del materiale le consente di sperimentare l'ombra, elemento essenziale e ricorrente nelle sue opere, in anticipo sui tempi in cui la fiber art sarà definitivamente consacrata tra i linguaggi dell'arte contemporanea.

Dai primi lavori ancora influenzati dalla cifra pittorica, ai mattoni di filo, dai pannelli ai libri tessili, Sonnino ha saputo indagare le possibilità del filo in una relazione con lo spazio e con la luce che gioca con i vuoti e integra l'ombra nella semantica stessa dell'opera, elemento sostanziale e non marginale esplorando, nella sua ricerca artistica, ambiti e tematiche differenti.

Le ombre del reticolo, qui in mostra, rivela l'esistenza di una realtà che va al di là della percezione sensoriale. Se il reticolo è il traslato della fitta rete di rapporti che ci legano gli uni agli altri, le sue ombre alludono al rapporto causale che si estende oltre l'esistenza dei singoli individui.

GIULIA SPERNAZZA ■

UNIVERSAL CLOTHES HANGER



GIULIA SPERNAZZA. UNIVERSAL CLOTHES HANGER. Installazione a parete. Sacche, indumenti, cemento, cm. 200 x 140, anno 2022. Ph.credit Manuela Giusto



GIULIA SPERNAZZA. UNIVERSAL CLOTHES HANGER. Dettaglio. Ph.credit Manuela Giusto

L'installazione di Giulia Spernazza indaga il significato dell'abitare, esplorando la casa come estensione di noi. L'artista ne declina la sintesi tra ambiente esterno e intimità, tra contenitore e contenuto, attraverso l'utilizzo di materiali presi dall'edilizia (cemento e siporex) e dalla quotidianità domestica (tessuti e lenzuola).

“Una casa è l'io” – scrive Emanuele Coccia nel suo “Filosofia della casa” – “è la soglia in cui il soggetto diventa realtà del mondo e il mondo inizia ad avere un volto singolare e inconfondibile”, continua.

L'appendiabiti è il custode silenzioso di quella soglia, testimone delle presenze e delle assenze, una sentinella che raccoglie le tracce del nostro andirivieni, che veglia l'accesso alla nostra dimensione più privata.

L'opera fissa un istante come la scrittura su una pagina di diario: gli indumenti appesi alludono alle persone che condividono – temporaneamente o stabilmente – uno spazio, racconta frammenti delle loro storie, evoca altre storie.

Spernazza ferma ogni elemento nel cemento bianco, sottraendolo così al trascorrere del tempo, all'identificazione di caratteristiche personali, rendendolo universale, immerso in un'attesa che contiene tutte le narrazioni possibili, tutte le vite – vive, vissute, perdute – che la memoria di una casa custodisce.

Cos'è casa? La tana che è rifugio e protezione dalle forze avverse del mondo, il luogo dove possiamo essere davvero noi stessi, la porzione di mondo dove possiamo specchiarci, l'angolo nostro di questo pianeta dove coltivare e sviluppare le dinamiche famigliari che preludono a quelle sociali. In una società contemporanea dinamica e costantemente in movimento l'artista si interroga sul valore e il significato della casa, sul senso che attribuiamo all'abitare che – come abbiamo scoperto nella recente pandemia – è molto di più dell'occupazione fisica di uno spazio.



GIULIA SPERNAZZA. UNIVERSAL CLOTHES HANGER. Dettaglio. Ph.credit Manuela Giusto

MIMMO TOTARO
BACIO



MIMMO TOTARO. BACIO. cm. 143 x 78. Legno, tempera e chiodi con fili tesi. Anno 2022



Dell'opera di Mimmo Totaro non esiste un'unica lettura. L'artista invita l'osservatore a trovare in ciascuno dei suoi lavori ciò che desidera lasciandolo libero di interpretare ciò che vede oltre la cifra estetica, oltre i fili e la struttura, superando le forme astratte e la serietà intrinseca fino a rintracciarne la dimensione nascosta, fino a intercettare e vivere la sua essenza profonda.

È una ricerca in fieri per il fruitore quanto per l'artista, un processo che non è mai statico o definitivo. Nell'opera in mostra sono molteplici i riferimenti alla prossemica, la disciplina che studia cosa siano lo spazio personale e sociale e come l'uomo li percepisca; il suo tessuto invita a ad un coinvolgimento attivo che vada oltre la contemplazione.

BIOGRAFIE

Elham M. Aghili è nata a Sassuolo (MO) nel 1989. Si è formata presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna conseguendo il MA in Decorazione per l'Architettura. Le sue opere sono state selezionate (con Khorshid Pouyan) per il Premio Nazionale delle Arti edizione XV, Museo d'Arte Contemporanea MAS.EDU, Sassari; per il Valcellina Awards, Museo d'Arte Fabbrile e delle Coltellerie, Maniago (PN) e, nel 2020, per la Biennale internazionale Contextile, Guimarães, Portogallo. La sua installazione *Hybrids* realizzata per Vimar1991 è parte della Collezione Permanente di Chanel, Hub 19M, Parigi, Francia. Altre opere sono state acquisite dalla Collezione d'Arte di Romagna Fiere, dalla Collezione Civica Trame d'Autore, Chieri (TO) e dalla Collezione d'arte di Palazzo Bentivoglio, Bologna.

Ha esordito nella sua prima personale nel 2019, con l'intervento critico di Eleonora Frattarolo, presso OWAY in occasione di Art City, in collaborazione con Arte Fiera, Bologna cui ha fatto seguito, lo stesso anno, "Appesi a un filo", curata da Barbara Pavan a SCD Gallery, Perugia e, nel 2021, *Hybrids #VETRINA*, a cura di Mara Sartore a Venezia.

Tra i numerosi progetti collettivi segnaliamo le recenti partecipazioni al Museo delle Bambole di Bologna a cura di Gabriele Lamberti; *De rerum natura*, in occasione della Vernice della 59a edizione della Biennale d'Arte di Venezia, a cura di Mara Sartore, Circolo Ufficiali della Marina Militare, Arsenale di Venezia; *PITTI Immagine Filati 90a* edizione, presentata da VIMAR1991, Ex stazione Leopolda, Firenze; *Biennale Internazionale di Fiber Art* di Spoleto, Rocca Albornoziana, Spoleto, Italia; *Todi Open Doors*, a cura di Matteo Pacini e Barbara Pavan, Todi; *Risonanze*, a cura di Giovanna Romualdi, Collezioni Comunali d'Arte, Palazzo d'Accursio, Bologna, Italia. Vive e lavora a Parma.

Elizabeth Aro è nata a Buenos Aires nel 1961. Ha studiato Arte alla Scuola Nazionale di Belle Arti Prilidiano Pueyrredón di Buenos Aires e Storia dell'Arte all'UNA della stessa città.

Nel 1991 è stata una delle artiste più giovani della mostra curata da Mari Carmen Ramirez "El taller Torres Garcia: the School of the South at the Huntington Art Gallery", ad Austin, Texas, che ha ancorato la sua pratica all'astrazione precolombiana.

È stata la prima artista donna argentina ad allestire una mostra personale nel Museo Nacional Reina Sofia di Madrid. Il suo lavoro è presente nelle collezioni della GAM Galleria Arte Moderna di Torino, del MAMBA Museo di Arte Moderna Buenos Aires e del MACRO Museo d'Arte Contemporanea Rosario. Elizabeth Aro da sempre indaga la realtà quotidiana secondo temi ricorrenti che diventano precisi percorsi di ricerca: la memoria, il viaggio, la migrazione, la condizione femminile, la ricerca dell'identità.

Ha esposto in mostre personali in Argentina, Italia, Spagna, Francia, Germania, Turchia, Marocco. Tra le numerose partecipazioni segnaliamo la Biennale Internazionale de L'Art Contemporain di Casablanca e le collettive *Take me with you*, Mori Museum, Tokyo e *Il filo raccontato*, Museo di Trento e Rovereto.

Vive e lavora a Milano dopo aver trascorso diversi anni a Madrid.

Marion Baruch è nata nel 1929 a Timisoara, in Romania.

Nel 1949 si trasferisce in Israele dove consegue il diploma alla Bezalel Academy of Arts and Design di Gerusalemme e, successivamente a Roma dove studia pittura all'Accademia di Belle Arti. Agli inizi degli anni '70 realizza le grandi opere che segneranno la sua carriera come *Contentore-Ambiente* e *Vestito-Contentore* che la condurranno ad *Ultramobile*, un progetto di oggetti di design firmati da grandi maestri. A partire da questa esperienza il suo lavoro avrà una cifra più concettuale in cui la relazione tra produzione industriale e creazione contemporanea sarà sempre più evidente. Dal 1993, per quasi vent'anni, vive a Parigi dove espone in mostre importanti interessandosi a temi sociali e politici di attualità - dall'immigrazione alla genetica. La progressiva perdita della vista influenza ma non arresta la sua ricerca artistica. Dal 2012 inizia ad utilizzare gli scarti tessili per le sue opere in una sperimentazione che è tutt'ora in evoluzione.

Baruch ha esposto in mostre personali e collettive presso importanti istituzioni artistiche europee come il Museo d'Arte di Lucerna, il Mamco di Ginevra, il Magasin di Grenoble, il Palais de Tokyo di Parigi, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, il Mambo di Bologna, il Museo Groninger, Kunsthalle Friart di Friburgo, KW Institute for Contemporary Art di Berlino e il Maga di Gallarate, il Centro di Arte Contemporanea di Tel Aviv. Vive e lavora a Gallarate.

Lisa Mara Batacchi (Firenze, 1980) ha studiato Fashion Design al Polimoda e ha poi lavorato come designer, in particolare per Vivienne Westwood a Londra. In seguito ha proseguito la sua formazione presso l'Accademia di

Belle Arti di Firenze. Dal 2013 si è concentrata più a fondo sul recupero delle tecniche tessili legate a culti e filosofie che stanno lentamente ma drammaticamente scomparendo nella cultura globalizzata del XXI secolo, sia tra la cultura orientale che occidentale. Negli ultimi due anni (2020-2022) ha appreso l'arte dell'arazzo con l'aiuto di esperte restauratrici e maestri tessili. Da qui nasce il suo ultimo progetto "Sand Storms in Medio Mundi" prodotto dal Goethe Institut di Tbilisi (GE) e di Baku (AZ) per Silk, mostra collettiva a cura di Alfons Hug, presentata durante la 59ª Biennale di Venezia al GAD - Giudecca Art District. Quest'ultimo lavoro è stato recentemente presentato in una sua mostra personale a cura di Lottozero presso il Museo Mercantile durante BAW_Bolzano Art Weeks.

Le sue opere sono state esposte in mostre personali e collettive, tra cui: 2nd Something Else Off Biennale in Cairo, Manifesta 12 (evento collaterale) a Palermo, MAD Murate Art District a Firenze, Art & Globalization Pavillion durante la 57ª Biennale di Venezia, 4a Land Art Mongolia Biennale di Ulaanbaatar, TAC Textile Art Center di NY, Risse-Zentrum di Varese, Villa Pacchiani di Pisa. È vincitrice, tra gli altri, del premio italiano Movin'up che ha promosso una sua residenza e mostra personale a Bombay nel 2015 presso Clark House Initiative.

Negli ultimi anni ha tenuto inoltre workshop, lectures e progetti educativi in collaborazione con Fondazione Palazzo Strozzi a Firenze (IT), Arts Can Do - ACAF Foundation a Shanghai (CN), Siena Art Institute (IT), Lottozero a Prato (IT). I suoi ultimi lavori e scritti sono presenti in pubblicazioni come *Global Identities*.

Postcolonial and Cross-Cultural Narratives edito da Mousse Publishing, 2019 e *The Time of Discretion* (monografia) edita da Silvana editoriale, 2020 dal quale è successivamente stato prodotto il suo primo cortometraggio dall'omonimo titolo, selezionato e proiettato in diversi festival cinematografici internazionali.

Isobel Blank è un'artista multidisciplinare nata a Pietrasanta (Lucca) nel 1979.

Si è laureata con lode in Filosofia Estetica a Padova. Le sue opere sono state esposte in numerose gallerie, musei internazionali d'arte contemporanea e festivals in Italia e all'estero, dagli Stati Uniti alla Cambogia, dall'India al Messico. Tra le numerose partecipazioni segnaliamo quelle alla Triennale d'Arte Contemporanea Tessile Fiberart International 2013 di Pittsburgh (USA), al Modern Art Museum di Mosca, all'Accademia Belgica di Roma, a Palazzo Widmann di Venezia, alla Mumbai Art Room in India.

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il Primo Premio per la Videarte al Romaeuropa Webfactory di Roma nel 2009. La sua formazione comprende discipline come il teatro, la danza, il disegno, la scultura, la musica, la fotografia, che oltre ad essere presenti in una fusione di arte performativa e video, seguono parallelamente un loro autonomo sviluppo. Il suo lungo percorso di approfondimento dell'arte tessile, che si sviluppa attraverso le varie tecniche di ricamo e lavorazione della lana, porta spontaneamente la sua ricerca stilistica a rivolgersi anche ai diversi settori dell'arte applicata, in particolare al design nel campo della moda, del gioiello tessile e dei giocattoli d'arte.

Susanna Cati è nata a Rieti nel 1961 e si è laureata all'Accademia di Costume e Moda di Roma. Ha collaborato con lo scenografo Giovanni Licheri al Teatro Argentina di Roma ed è stata assistente stilistica per importanti brand della moda italiani e francesi. Dopo aver approfondito tutte le tecniche tessili si è dedicata a lungo alla progettazione e realizzazione di tappeti ed arazzi, pezzi unici e collezioni di design in collaborazione con studi e aziende del settore.

Da qualche anno la sua ricerca si orienta anche nell'ambito della Fiber Art, un percorso che la porta ad esporre in mostre collettive e personali in Italia ed all'estero (Svizzera, Austria, Russia, Regno Unito), in gallerie private e spazi istituzionali.

Una sua opera è parte di Trame d'Autore, collezione civica permanente della Città di Chieri (TO) e la sua installazione *Spears* è inclusa nel percorso d'arte contemporanea a cielo aperto del Comune di Rivodutri. Recentemente un suo intervento è stato inserito nel progetto KIUB vincitore del bando Creative Living Lab del Ministero della Cultura. Una sperimentazione sempre in fieri l'ha condotta a misurarsi attraverso un'opera tessile con la dimensione performativa di Lucia Di Pietro in un progetto promosso da Umbria Danza Festival e Teatro Stabile dell'Umbria. Vive e lavora a Perugia.

Armadilly, nome d'arte di Camilla Cesarini, classe 1995, ha conseguito una laurea in Fumetto e Illustrazione presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 2018. Nel 2021 ha esposto i suoi lavori in una mostra personale presso la Galleria Fidia di Roma cui è seguita una doppia personale con Giosetta Fioroni alla prima edizione della fiera "Roma Arte in Nuvola" e, nel 2022, "Trust me, I'm a liar" a SCD Studio di Perugia. Selezionata tra gli artisti della 6ª edizione di Contextile Contemporary Textile Art Biennial a Guimarães, in Portogallo.

Lea Contestabile è nata nel 1949 ad Ortucchio, piccolo paese della Marsica. Dopo l'Accademia grazie ad una borsa di studio dell'Accademia di San Luca ha approfondito le tecniche dell'incisione alla Calcografia Nazionale di Roma con Guido Strazza e Giulia Napoleone. Ha insegnato Anatomia Artistica all'Accademia di Belle

Arti parallelamente alla sua pratica artistica dove ha sperimentato diversi linguaggi dall'arte visiva a quella performativa e teatrale collaborando con musicisti come – tra gli altri - Carlo Crivelli, Giorgio Battistelli, Maurizio Fischione, Orazio Tuccella, e poeti - Tomaso Binga, Annamaria Giancarli, solo per citarne alcuni – nonché con istituzioni culturali.

Ha partecipato a mostre in Italia e all'Estero – tra America Latina, Europa, Canada, e ancora a Calafat, Mosca, Istanbul, Tangerang, Iasi. Nel 2011 è invitata alla Biennale di Venezia e nel 2013 e nel 2017 alla Biennale di Bodrum in Turchia. Tra i progetti recenti: Un paese ci vuole, mostra itinerante all'Archivio di Stato di Avezzano e L'Aquila, al Castello Piccolomini di Ortucchio, al Palazzo dell'Emiciclo - Consiglio Regionale L'Aquila e al Museo delle Genti d'Abruzzo, Pescara, a cura di Manuela De Leonardis e Mariano Cipollini; CORPO.doc | performance e arti visive, Museo di Nocciano, Pescara, a cura di Ivan D'Alberto; Il soffio del tempo, Palazzo Ruspoli, Cerveteri a cura di Romina Guidelli; Elementi di cosmografia amorosa, Casa della Memoria e della Storia, Roma e Istituto Italiano di Cultura, Zagabria, a cura di Manuela De Leonardis; Una stanza tutta per sé, Scuderie Aldobrandini e Mura del Valadier, Frascati, a cura di Eloisa Saldari; Tutte, l'altra metà dell'arte, Museo MAGI 900, Pieve di Cento, a cura di Valeria Tassinari; Art Lovers Open Their Gardens, Berlino; Le Tendenze Attualizzanti - The Actualizing Tendencies, Trevi, a cura di Davide Silvio e Mara Predicatori.

Helvecia Kela Cremaschi è un'artista tessile di nazionalità italo-argentina nata a Mendoza (RA) nel 1940. A Mendoza ha vissuto la sua infanzia e la sua gioventù, dove ha compiuto i suoi studi, laureandosi come Professoressa di Belle Arti presso l'Università Nazionale di Cuyo nel 1964.

Ha vissuto poi a Buenos Aires (1967-73) a San Juan (1973-76); a Lima, Perù (1976-89) e a Bogotà, Colombia (1990-93), prima di trasferirsi in Europa.

Ha partecipato a numerose esposizioni collettive di arte tessile di valore internazionale ed ha realizzato varie mostre personali in diverse parti del mondo. Le sue opere si trovano in collezioni private in Argentina, Cile, Perù, Spagna, Svizzera, Israele ed Italia, ed in importanti collezioni museali quali: Darze Pomorza, Gdnya, Polonia; Collezione Civica Fiber Art, Palazzo Opresso, Torino; Museo Unico regionale dell'Arte Sarda, Samughero (OR) Sardegna. Dal 1994, l'artista vive a Como lavorando a grandi opere d'arte, sculture e gioielli realizzati in carta su telai verticali.

Serena Gamba è nata a Torino nel 1982. Ha studiato Grafica allo IED di Torino specializzandosi successivamente presso l'Ecole des Arts di Bruxelles in Incisione. Tra le partecipazioni recenti la mostra alla Collezione Poscio di Domodossola curata da G. Caione (2022); A Collection Prize Winner a Art Verona 2021; Exhibito Torino "Appunti di sociologia urbana" alla Galleria Alessio Moitre; "Esercizi di scrittura" BI-BOX Art Space, Biella, curata da I.Fini-guerra and A. Ippolito solo per citarne alcune. Vincitrice di Artkeys Prize (2019) e del TINA Prize edizione di Pechino (2017), finalista al Premio Nocivelli, al Ycca Contest e al Premio Combat (2018).
Vive e lavora a Racconigi.

Marina Gasparini è nata a Gabicce Mare (PU) nel 1960, vive e lavora a Bologna. La sua pratica artistica si basa principalmente sull'installazione site-specific, spesso partendo dalla riformulazione di iconografie provenienti da epoche e culture diverse in dialogo con lo spazio architettonico.

Ha esposto in gallerie e musei in mostre personali a Bologna Art City, Fondazione Collegio San Carlo, Modena; RinoProject Art-space, Shinano-Omachi, Japan; Musei Civici, Modena; Open Studio Residency Midwest Studios Art Civic Center, Galesburg, Illinois; Open Residency Kulttuurikauppila Art Center, Finlandia - solo per citarne alcuni. Ha preso parte a mostre collettive nazionali ed internazionali tra cui recentemente "Text, texture, textile" alla Odradek Gallery di Bruxelles; "Soft Parade" a cura di Marcello Tedesco alla Fondazione Rusconi di Bologna; "Le Printemps italien" a cura di Sandro Malossini, Prieuré de Cayac de Gradignan a Bordeaux, (FR); B-Archive Biennale del Disegno di Rimini, Rimini Museo della Città; Triennale Design Museum, W Women in Italian Design, Museo della Triennale, Milano; International Triennial of Tapestry, Łódź Central Museum of Textiles in Łódź, Poland. I suoi lavori sono stati esposti a Contextile, Trienal de Arte Têxtil Contemporânea, Casa da Memória, Guimarães, Portugal; al Museo Benaki, Atene e a Miniartextil, Salon de l'Hotel de la Ville, Montrouge (Paris). Ha partecipato a programmi di residenza artistica in Belgio, Rajasthan, Giappone, Stati Uniti, Finlandia.

Loredana Longo, nata a Catania, vive e lavora a Milano. Artista poliedrica, utilizza svariate tecniche e materiali per realizzare le sue opere, che sono principalmente costituite da installazioni site specific, sculture, performance, documentazioni fotografiche e video.

Tra le mostre recenti Crash#1 - Crash#2, Francesco Pantaleone, Palermo, Milano; La Vie Materielle, Centrale pour l'Art Contemporaine, Bruxelles; Quello che rimane, Palazzo Branciforte, Palermo; Language is a Virus, Istituto Italiano di Scultura di Stoccolma; Second Life, Sahrai flagship store, London; She Devil remix, Museo Pecci, Prato; Same same but different, Kunst Merano Arte, Merano; Victory, La Mattanza, Consolato Generale d'Italia a New York; Due South, Delaware Contemporary Art Museum, Wilmington, USA; The Mdn Cathedral Contemporary Art Biennale, Malta; Violence XV Biennale Donna, PAC Ferrara; Secret Gardens, Tent, Rotterdam; WUunsch und Ordnung, Ausstellungsraum Klingental, Basel, Svizzera – solo per citarne alcune.

Clara Luiselli è nata a Clusone (BG) nel 1975 e si è formata presso l'Accademia di Belle Arti di Bergamo. È stata selezionata per le residenze presso la Fondazione Ratti con Allan Kaprow, Angela Vettese e Giacinto di Pietrantonio, la Fondazione Spinola Banna per l'Arte Contemporanea con Jorge Peris, Milovan Farronato e Gail Cochrane e Fabbrica di Catena di Villorba con Lewis Baltz. Le sue opere sono state esposte in diversi spazi pubblici e privati tra i quali: Chelsea Art Museum di New York, MAK di Vienna, MUAR di Mosca, GAMEC di Bergamo, GAM di Genova, Museo delle Culture del Mondo di Genova, Fondazione Bevilacqua la Masa di Venezia, Galleria Viafarini di Milano, Galleria Klerkx di Milano, Galleria Civica d'Arte Contemporanea Montevergini di Siracusa, Galleria Traffic di Bergamo, Nellymya Arthouse Gallery di Aranno e Lugano, Galleria Koma di Mons (Belgio), BACO di Bergamo, Fondazione Bernareggi di Bergamo, Teatro Valle di Roma, Galleria Vanna Casati di Bergamo, Goethe-Universität Institut di Francoforte. Ha partecipato alla Biennale di Venezia Padiglione Italia/Accademie, alla Biennale dei Giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo di Roma e Sarajevo, al concorso internazionale di Giovane Scultura presso la Fondazione Pomodoro di Milano, a diverse edizioni di Art Site Fest. Nel 2001 ha vinto il premio Targetti Art Light e il premio Open 2017 per Pergine Spettacolo Aperto. È stata finalista per il premio Two-Calls di Dolomiti Contemporanee 2015, dell'Exhibart Prize del 2020 e del Premio Treviglio del 2010.

Ilaria Margutti è nata a Modena nel 1971. Si è diplomata in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Ha collaborato con diverse gallerie tra le quali: Janine Bean Gallery Berlino; MLBhome Gallery Ferrara; Bon-tadosi Art Gallery, Montefalco (PG), Galleria Art Forum Bologna; Galleria Gagliardi, San Gimignano (SI); B-BOX Art Space, Biella. Dal 2007 inserisce il ricamo nelle sue tele, linguaggio in cui sente meglio rappresentata la propria poetica. Nel 2008 le sue opere sono finaliste in tre premi internazionali: Arte Laguna, Arte Mondadori e premio Embroideres' Guild di Birmingham. Nel 2010 è in Costa d'Avorio per il progetto di residenza artistica De L'Esprit e de L'Eau sostenuto dall'Ambasciata Italiana.

Tra le mostre recenti "Appunti su questo tempo", collettiva internazionale, Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina; "Opera", a cura di Francesca Brandes, Museo del Merletto di Burano (VE); "Radici e foglie soltanto", a cura di Michele Dantini, Palazzo della Penna di Perugia; "Edificio delle linfe", Pinacoteca Civica di Follonica (GR); Il Edizione Rassegna Biennale Di Fiber Art, Palazzo della Signoria (ex Museo Civico), Spoleto.
Vive e lavora a Sansepolcro.

Cristina Mariani è nata a Monza nel 1982. Si è diplomata in Arte e Design presso NABA Milano e ha studiato Tessitura e Arazzo a Roma presso la Scuola Arti Ornamentali San Giacomo e a Firenze alla Fondazione Arte della Seta Lisio dove ha approfondito ogni aspetto della cultura tessile, da quello artigianale e tecnico a quello artistico e antropologico. Dal 2019 collabora con case di moda e studi di design, insegna tessitura presso Lottozero a Prato. Ha esposto presso Imbiancheria del Vajro (Chieri), Palazzo Collicola, Galleria Officina d'Arte e Tessuti (Spoleto), Teatro del Maggio Musicale, Galleria La Fonderia (Florence), Australian Tapestry Workshop (Melbourne), Strzemiński Academy of Fine Arts (Lodz). È stata in residenza artistica presso MAD (Firenze), FAST Project Abafi e Facoltà di Geologia di Firenze, Ottovolante Sulcis (Sant'Antioco) e Sandre Green (Norvegia). Nelle sue opere ricerca la fusione tra l'estetica digitale e il dato scientifico con la ritualità e la lentezza della tessitura.

Florencia Martinez è nata in Argentina nel 1962. Tra le sue mostre personali recenti, Tundra a Gilda Contemporary Art di Milano, a cura di Cristina Artese e Andrea Lacarpia; Roundly Resident allo Spazio Curva Pura, Roma e, ancora, al Eachway Museum di Shenzhen, Cina, curata da Barbara Santoni; alla Triennale di Milano, a cura di Angelo Crespi; al

MACRO di Roma, alla Zaion Gallery di Biella, al Chiostrino a Como, curata da Chiara Canali e Ivan Quaroni.

Ha partecipato a innumerevoli progetti espositivi collettivi in Italia ed all'estero. Tra questi a Il respiro dell'arte a Palazzo Ducale, Genova, a cura di Virginia Monteverde; alla Biennale Fiber Art, Spoleto, Palazzo Collicola; alla Biennale del Bangladesh; TRIA. Rethimno. House of Culture, Creta; Back To Zante, Centro Culturale Solomos, Zante, Grecia; Context Art Miami Basel con Galleria Stefano Forni, Bologna; Delicatessen, Galeria Montoriol, Barcelona; Milano Scultura. Fabbrica del Vapore, a cura di Valerio Dehò; Imago Mundi, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino. A cura di L. Beatrice; Pop Up Revolution, Caserma XXIV Maggio a cura di Achille Bonito Oliva; Pop Up Italian Show, Hubei Museum of Arts, Wuhan, Hubei. È stata tra gli artisti del Padiglione Italia della Biennale di Venezia nel 2011. Vive e lavora a Milano.

Laura Mega è nata a Roma nel 1973. Si è formata all'Accademia di Belle Arti di Roma e, successivamente, all'Università dell'Immagine di Milano (scuola sui cinque sensi creata dal fotografo Fabrizio Ferri).

Le sue opere sono state esposte alla Ivy Brown Gallery, alla M55 Art Gallery, alla Resobox Gallery, alla Endless Biennial – tutte a New York City - al Sejong Museum of Art di Seoul, al MACRO – Museo d'Arte Contemporanea di Roma, al MADXI di Latina e selezionate per la Every Woman Biennial di Londra e la Clío Art Fair di New York.

Ha all'attivo collaborazioni con Moleskine S.p.A., SOME SERIOUS BUSINESS (Los Angeles), PULSE Art Fair Miami, Culture Monks (India), SENSE LAB (Milano), The Blue Bus Project (NYC), MuvolaProject (Roma). Con la casa editrice Pulcinoelefante (Milano) ha realizzato due libri d'artista in tiratura limitata di 33 copie. Ha scritto ed illustrato il libro "AMAZONIANO il nuovo HERO"; in vendita su Amazon e due libri di artista, "ThePinkSide of WTF" di cui uno in versione libro da colorare, sempre distribuiti da Amazon.

Ideatrice e curatrice del progetto artistico DREAMERS e co-fondatrice del progetto LAZZARO_ART DOESN'T SLEEP.

Vive e lavora tra Roma e New York.

Giulia Nelli, nata nel 1992, si è laureata all'Accademia di Belle Arti di Brera e ha conseguito il Master IDEA in Exhibition Design al Politecnico di Milano. Ha esposto in diverse mostre in Italia e all'estero.

Nel 2022 è stata selezionata per la residenza d'artista bimestrale presso Villa Greppi; ha realizzato la mostra personale Legami e Fratture presso la Fondazione Vittorio Leonasio a cura di Mariacristina Maccarinelli e Kevin McManus ed è stata selezionata per realizzare un'installazione site-specific presso lo Spazio Archeologico Sotterraneo a Trento all'interno della mostra We Are The Flood Liquid exhibition #2 a cura di Stefano Gagol.

Nel 2021 ha realizzato l'installazione Il volto dell'altro, a cura di LA-Q-lartquotidien e Elisabetta Mero presso il Giardino della Basilica San Celso a Milano; è stata selezionata per la mostra Lo spazio vissuto - Cambi di prospettiva per il decennio che verrà a cura dell'Istituto Italiano di Cultura di Tirana; ha esposto alla The 10th International Biennial Exhibition of Mini Textile Art "Scythia", Ivano-Frankiv'sk, Ukraine e ha vinto il Premio Città di Nova Milanese nell'ambito del 22° Premio Vittorio Viviani.

Nel 2020 ha esposto nella mostra Dentro lo specchio, a cura dell'Istituto Italiano di Cultura di San Pietroburgo e il Museo MISP di San Pietroburgo; nel 2019 ha esposto nella mostra Untitled presso Inthependant Gallery a Porto (Portogallo) e nella mostra Textile Matière à Sculpter presso The Fibery - FiberArtGallery a Parigi.

È stata nominata tra i 9 Artisti in Evidenza del Premio Cramum 2019 ed è risultata finalista al concorso Humans 2018 Miniartextil a cura dell'associazione Arte&Arte (Como, Montrouge, Busto Arsizio e Caundry), al Premio Morlotti-Imbersago 2018 e 2021 (Imbersago e Museo della Permanente di Milano) e all'Art Prize CBM 2017/2018 (Torino e Praga). Tra le mostre personali recenti anche Lègati da legàmi tessuti dal tempo presso Palazzo Marliani Cicogna a Busto Arsizio (2020) e Preludio alla dissolvenza, SCD Textile & Art Studio a Perugia a cura di Barbara Pavan (2019).

Vincitrice del Premio Cramum 9° edizione, a cura di Sabino Maria Frassà, in mostra a Mercato Centrale di Milano.

Tra le partecipazioni a collettive, (2021) Layers, a cura di Erika Lacava e Barbara Pavan, Borderline Arte Festival, Scuderie Palazzo d'Adda, Varrallo Sesia; SyArt Festival, a cura di Rossella Savarese e SyArt Gallery,

Villa Fiorentino, Sorrento; #La Frana, selezionata nella open call a cura di Davide Mariani e Stefano Boeri Architetti, l'opera Oblio è presente sul sito della Fondazione Stazione dell'Arte.

Paola Paganelli è nata a Ferrara. Da oltre vent'anni utilizza il filo di ferro per la sua pratica artistica, in trame che filtrano l'aria. Un filo di ferro intrecciato, cucito, leggero e resistente, trasparente, aereo: un medium capace di veicolare la rete complessa di scritture dell'anima.

Le sue più recenti installazioni costituiscono, sia per i materiali utilizzati sia per la frequente destinazione in spazi naturali, una riflessione sul rapporto cultura/natura, storia/mito, sull'antitesi tra sfruttamento e rispetto. Ha esposto negli anni in numerose mostre personali, tra cui alla Galleria Rose Sèlavy di Ferrara e Condannati alla follia tenutasi al Museo MAGI di Pieve di Cento (BO) nel 2019. Ha all'attivo premi e installazioni ambientali nella provincia ferrarese.

Federica Patera (Bergamo, 1982) e **Andrea Sbra Perego** (Bergamo, 1982) ovvero letteratura e arte legate da un filo; una collaborazione che coniuga le esperienze di entrambi in un lavoro comune, che vuole essere un ponte e un punto d'incontro tra due discipline.

Il duo nasce ufficialmente nel 2017 con il progetto RAR, che si focalizza sul valore dell'analogia in letteratura. Al centro della loro indagine c'è la dinamica che porta la lettura a divenire scrittura, e viceversa; il fruitore a divenire ostensore ed estensore, mescolando i ruoli.

Tra i progetti espositivi recenti Tèxere, a cura di Barbara Pavan, SCD Textile and Art Studio, Perugia; Extended Version, Raffaella De Chirico Arte Contemporanea, Torino; Note senza testo, Manuel Zoia Gallery, Verona. Tra le partecipazioni a collettive da segnalare (La) Natura (è) morta - finalisti VIII edizione Premio Cramum, a cura di Sabino Maria Frassà; Villa Mirabello, Milano; WOP Art Fair; Raffaella De Chirico arte contemporanea, Lugano. In programma, a gennaio 2023, la collettiva alla Ivy Brown Gallery, New York.

Il loro Progetto RAR è stato esposto dal 2015 da Raffaella De Chirico Arte Contemporanea, Torino con presentazione del catalogo alla Libreria Bodoni, Spazio B, Torino e alla Libreria Colibri, Milano.

Elena Redaelli è nata a Erba nel 1981. Ha conseguito il MA Fine Arts, UCA, Londra, UK; il MA in Scultura, Accademia di Belle Arti di Roma.

Tra le mostre personali: Trappe Galleriet Viborg Kunsthall, Danimarca; Tokiwa Museum, Ube, Giappone; Zarya Centre for Contemporary Art, Vladivostok, Russia; Tsung-Yeh Art and Cultural Centre, Tainan, Taiwan.

Tra le mostre collettive recenti la partecipazione a Dak'Art Off Biennial, Dakar, Senegal; a RespirArt Parco d'Arte a Pampeago, TN; Isola Prossima, Isola Polvea, Lago Trasimeno; AiRV VESTERAALEN, Lofoten, Norvegia; Enclave LandArt, Val de Gallinera, Spagna; Land of the fluten – Threads of the past, Neukirchen-Vluyn, Germania; Environmental Art symposium 2020, Kohila, Estonia; M Andorra LandArt, Andorra, Abidjan Green Art Biennial, Abidjan, Costa d'Avorio; Interminable Prescriptions for the Plague, MOCA Taipei, Taiwan; I-Park Site-Responsive Art Residency & Biennale, Connecticut, USA; WasteArt - NOT out of sight, NOT out of mind, Estonia; Shinano Primitive art festival, Nagano, Giappone; Duodecimal, Civic Gallery, Barnsley, UK; Cheng Long Wetlands International Environmental Art Project, Cheng Long village, Taiwan; GROUNDSPeAK, Schokland, Olanda.

Redaelli è stata selezionata per partecipare a diversi programmi di residenza artistica a livello internazionale e nel 2018 ha ricevuto un assegno di ricerca della durata di un anno da NKH per sviluppare il progetto "Strata of memory".

Maria Jole Serreli è nata a Roma nel 1975. Artista poliedrica, declina i differenti linguaggi dell'arte contemporanea secondo una cifra personale e sempre riconoscibile. Nel 2010 vince la borsa di studio "Workshw, laboratori creativi in rete", residenza artistica a San Sperate (SU), presso la Scuola internazionale di scultura. Qui conosce Pinuccio Sciola alla cui memoria e insegnamenti rimane profondamente legata. Ha preso parte a numerose esposizioni in autorevoli sedi in Italia e all'estero, tra le quali l'Università di Pisa, il Macro Testaccio di Roma, l'ArtMooreHouse di Londra. Nel 2015 è stata tra le artiste in residenza del progetto Cosenza Bocs_Art a cura di Alberto Dambruoso. Ha fonda a Marrubiu (OR) "The Art House Space", il progetto di casa-studio al quale viene dedicata una personale all'EXMA di Cagliari dal titolo "A casa mia avevo tre sedie", a cura di Simona Campus. Dal 2018 è impegnata in uno scambio culturale con la Cina, in collaborazione con la stilista Hui Zhou Zhao.

Ha partecipato su invito del governo cinese all'International Ceramics Forum, a Chongqing, nello storico distretto della ceramica di Rong Chang, nell'ambito del progetto governativo "One Belt One Road". La collezione di opere che ne è risultata è stata ufficialmente acquisita ed è entrata a far parte in permanenza del Belt and Road Ceramics Expo Center di Rongchang visitabile e fruibile dal pubblico. Alcuni dei lavori sono stati esposti in anteprima all'EXMA di Cagliari. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private, in Italia e all'estero.

Franca Coen Sonnino (Roma 1932). Dopo essersi laureata in lettere inizia, nei primi anni '70, il suo percorso artistico dedicandosi alla pittura sotto la guida di Maria Lai. I lavori di quegli anni sono dei fitti reticoli, moltitudini di linee dipinte, il cui impulso profondo nasce da intimi teoremi poetici piuttosto che da modelli euclidei. Il filo, già presente come soggetto dei suoi quadri, diventerà presto medium privilegiato nell'arte della Sonnino sostituendo definitivamente, dalla fine degli anni 70, il pennello. L'artista, con filo di cotone attorto intorno a filo di ferro, delinea nello spazio contorni di oggetti, simulando la terza dimensione. Ha profilato così fantomatiche librerie provocatoriamente sistemate su pareti, con giochi cadenzati di ombre su libri d'aria. Realizza anche volumi sfogliabili e fogli staccati, in maglia, alludendo cripticamente, col filo, alla scrittura.

Dal 1973 ha esposto regolarmente in gallerie e musei, nel febbraio 2019 il Museo del tessile di Busto Arsizio ha dedicato a lei e Maria Lai la rassegna "Maria Lai e Franca Sonnino Capolavori di fiber art italiana".

Nel 2021 Repetto Gallery di Londra le ha dedicato un progetto monografico nel contesto della fiera Frieze Masters. Nel 2022 si è inaugurata una sua antologica "Franca Sonnino, Il filo, il segno, lo spazio" a cura di Simona Campus e Paolo Cortese (cat. Gli Ori) presso il MUACC di Cagliari e Gramma_Epsilon Gallery di Atene.

Giulia Spornazza è nata a Roma nel 1979. Dopo aver conseguito il diploma di Liceo Artistico, nel 2008 si laurea in Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Roma. Espone in permanenza alla Galleria d'Arte Faber (Roma) e collabora con diverse Gallerie tra cui la Galleria Artistica (Forlì), SCD Textile & Art (Perugia) e la Galleria Amanei (Salina).

Tra le mostre recenti Ex Voto per arte ricevuta presso il Museo Marino Marini di Firenze; Premio Arteam Cup, Villa Nobel, Sanremo; IV Biennale del libro d'Artista, Fondazione Monti Uniti di Foggia. Del 2020 la sua personale Strati d'animo, a cura di Anna Lisa Ghirardi, presso il MuSa (Museo di Salò) e Memories to preserve, a cura di Barbara Pavan, a SCD Textile & Art Studio di Perugia.

Nel 2021 realizza delle Installazioni site-specific nella mostra Terrapromessa per il Festival delle Arti Contemporanee IlluminAmatrice, ad Amatrice, e per la III Edizione di Todi Open Doors, promosso da Associazione ArtOut, Todi (PG). Le sue Opere sono state acquisite in permanenza dal Museo Michetti (Francavilla al Mare) e dalla Civica Raccolta del Disegno di Salò (MuSa).

Nel 2021 la Galleria d'Arte Faber di Roma ha ospitato la sua mostra personale Vulnerabile.

Mimmo Totaro è nato a Como nel 1948. Ha frequentato il Politecnico di Milano collaborando per molti anni con studi di architettura.

Dal 1971, anno della sua prima mostra personale alla Galleria Il Salotto di Como presentata dal grafico elvetico Max Huber, partecipa a esposizioni collettive sia in Italia che all'estero. Lavora nel campo della grafica (disegni a china, acqueforti e serigrafie), della pittura (pannelli con chiodi, fili e corde) e della scultura (legno, rame, ferro, corde e specchi).

Interviene in spazi urbani con strutture di grandi dimensioni realizzate con materiali legati alla textile art. Riconosciuta e apprezzata è anche l'attività dedicata agli allestimenti espositivi.

Nel 1986 firma l'allestimento di due personali promosse dal Comune di Como negli spazi del Broletto - per Pietro Clerici e per Giovanni Tavani. Dal 1991 inoltre l'artista coordina l'intero progetto espositivo di Miniartextil, sia a Como che nelle altre sedi a Parigi, Venezia e nelle città in cui viene ospitata la manifestazione. La struttura creata per i mini tessili viene richiesta per eventi culturali, fieristici e aziendali. Tra le maggiori esposizioni internazionali cui ha preso parte Premi Internacional Dibuix Joan Mirò, Fundació Joan Mirò, Barcellona; 10° Biennales de la Tapisserie, Museo Cantonale di Losanna, Svizzera; 5th International Triennial of Tapestry, Lodz, Polonia; XI Mostra Internazionale di Disegno, Rijeka, Jugoslavia; 8th International Biennial of Miniature Textiles, Szombathely, Ungheria; IV Triennale Internazionale des Mini Textiles, Angers, Francia.

Come giurato, partecipa nel 2003 al Premio Internazionale di Arte Tessile Valcellina e nel 2011 alla VI Biennale Internazionale di Arte Tessile Contemporanea a Xalapa, Messico.

Tra le mostre personali e le performance più significative si ricordano: La dimensione nascosta, Chiesa di San Pietro in Atrio, Como, a cura di Luciano Caramel; Le Muse, Tessitura Mantero Gallery; Koinè, mostra concorso per l'ideazione di una Casula a Vicenza e il progetto espositivo alla Galleria La Loggia di Carona, Lugano.

